AICCREPUGLIA NOTIZIE

FEBBRAIO 2023 N. 3

PER I SOCI

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E REGIONI D'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

QUELLI DELL'EUROPA

ANNO XXII

SALVIAMO L'AICCRE oppure CHIUDIAMOLA!

Di Giuseppe Valerio

Nei giorni scorsi ci è stata inviata la convocazione della direzione nazionale di Aiccre con tre punti secchi da discutere: proposta del conto consuntivo 2021, proposta di bilancio 2023, proposta quote per il 2023.

È già un "caso" che ci sia una riunione anche se non a Roma ma a Bologna in casa del Governatore- presidente Bonaccini. È un caso poiché in sei anni la direzione era stata sempre unificata al Consiglio nazionale, organo deputato all'approvazione dei bilanci e con lavori che duravano sì e no meno di due ore scarse.

Quindi alleluia: dopo ben quattro ordinanze del Tribunale di Roma e l'espressa "incapacità" di Bonaccini ad individuare perfino i nomi dei componenti degli organi nazionali di AICCRE, è pervenuta questa convocazione, strana, monca, asettica, tecnica e, non sappiamo, se legittima.

Eppure di cose ed avvenimenti ne sono accaduti in questi poco più di due anni da quando con fare militaresco ed "arrogante" fu deciso in piena pandemia di far svolgere il nuovo Congresso senza voler sentire ragioni ed a capo fitto. Sono andati a sbattere perché erano andati oltre la "decenza politica", volevano "snaturare" l'associazione storica dei comuni federalisti ed europeisti, volevano "sbarazzarsi" dell'ingombro della collegialità, della discussione e dell'inclusione e "far fuori" chi non voleva l'associazione nelle mani di uno (a) solo (a) al comando! Senza nemmeno rispettare le regole statutarie.

Segue a pagina 37

Si può vedere il filmato del convegno su macroregioni europee — Bari 18 gennaio 2023 sui seguenti link

https://www.experiences.it/channels/archives/1193 oppure

https:www.youtube.com/watch?v=-1UFcFJCyKc oppure

https://www,assufrmed.eu/eventi.html

BANDO GEMELLAGGI PAGINA 31

NUOVO CONCORSO 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

ANNO 2022-23

IN ULTIMA PAGINA IL TESTO DEL BANDO

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale attraverso politiche inclusive e sostenibili"

SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa— specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi "inutile".

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.

L'Europeismo non è un optional

Virgilio Dastoli era lo scudiero di Altiero Spinelli, quando nacque il "Club del Coccodrillo", e gli fu sempre al fianco in tutta la preparazione al Parlamento europeo del Progetto costituzionale, passato poi nel febbraio 1984 e fatto subito suo, nell'aprile, dal CC[R]E negli Stati Generali di Torino: la storica iniziativa di Spinelli era stata prevista nel 1975 dagli Stati Generali di Vienna, che non si limitarono a chiedere, ormai duramente, le elezioni europee - che nel 1979 si realizzarono per l'iniziativa di Giscard d'Estaing e Helmut Schmidt - ma ammonirono che il Parlamento europeo così eletto si doveva assumere il ruolo autocostituente. Morto Spinelli, la vigente partitocrazia nazionale italiana ha considerato Dastoli troppo competente per essere eletto al Parlamento europeo: per altro, grazie a Dio e ai suoi meriti, Dastoli è divenuto segretario generale del Movimento Europeo internazionale, cioè del Movimento che - soprattutto dopo la riforma statutaria in senso federalista degli anni Sessanta - deve coordinare il lavoro delle organizzazioni federaliste (la "forza federalista") - almeno delle cinque organizzazioni "storiche", fra le quali il CC[R]E - e delle organizzazioni democratiche che hanno il fine di contribuire alla creazione di una Europa sovranazionale (fronte democratico europeo). Alle soglie dell'estate il Segretario generale Dastoli ha inviato a tutti i consigli nazionali del M.E. e alle organizzazioni aderenti un testo Pour une Union européenne efficace et démocratique, frutto del Comitato di iniziativa del M.E "per una buona riuscita - in senso federale - della revisione di Maastricht": vediamo come ora si svilupperà un dibattito democratico e compatto fra i riceventi, particolarmente - per l'Italia - da parte del Consiglio italiano del M.E. (CIME), che pare momentaneamente addormentato. Si dibatte nel nullismo anche il CC[R]E sovranazionale, membro eternamente assente del Bureau del M.E. a Bruxelles. Del resto sono anni che l'AICC[R]E tenta, con successo molto incerto, di stimolare il coordinamento italiano ed europeo della "forza federalista".La Conferenza intergovernativa per la revisione di Maastricht si sta svolgendo penosamente, il semestre italiano di presidenza dell'Unione non è stato certo soddisfacente - così appiattito dalla preoccupazione "diplomatica" di un unanimismo distruttivo -, Prodi non ha avuto, al termine del semestre, una accoglienza entusiastica a Bruxelles, da parte del cosiddetto, informale, pôle de progès (europeo): del resto l'indicatore più lampante del nullismo europeo della intera "classe politica" italiana si è avuto nel dibattito sulla riforma della RAI-TV. Dunque, muoviamoci! Ma vorremmo concludere con una, per noi essenziale, considerazione. Dopo la vergognosa e connivente posizione della sedicente Unione europea verso lo sfacelo jugoslavo e la pulizia etnica, i migliori giovani italiani ed europei - idealisti: e ce ne sono tanti -, già propensi al divorzio dalla "politica", hanno divorziato quasi definitivamente dall'obiettivo Europa. Potremo cominciare a riconvertirli solo se, con la revisione di Maastricht (o se questa fallisce, con un trattato che abbia per soggetto il pôle de progès), si perverrà a una politica estera e di sicurezza dell'unione non più intergovernativa (non lasciamoci prendere in giro dalla proposta di Segretariato politico intergovernativo, riesumato per sabotare la Commissione esecutiva di Bruxelles), ma autonoma e realmente sovranazionale. Gli Stati Uniti d'America, buoni o cattivi, esistono, l'Unione europea no. Frattanto - diamo atto ancora una volta a Dastoli - ci spetta di appoggiare sul serio il Forum della società civile lanciato intelligentemente dal Movimento Europeo. Quando si sveglieranno i federalisti d'appelation contrôlée?

da Comuni d'Europa del 01/09/1996

Anno XLIV Numero 9

Puglia in lutto, a 88 anni muore Franco Punzi

È morto a quasi 88 anni Franco Punzi, presidente della Fondazione 'Paolo Grassi' a capo del Festival della Valle d'Itria e già sindaco di Martina Franca (dal 1972 al 1989). Ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui la presidenza di 'Italiafestival', di 'Federmusica'.

Proprio in qualità di sindaco di Martina Franca, fu il primo firmatario dell'atto costitutivo del Centro artistico musicale che diede vita al Festival della Valle d'Itria. Tra le onorificenze ricevute, la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica quale benemerito dell'Arte e della Cultura, Commendatore al merito della Repubblica Italiana. A dicembre 2013 gli fu conferito il Premio 'Asterisco' dall'omonima associazione di Martina Franca, riservato a personalità martinesi che hanno saputo rappresentare e rendere omaggio alla città anche al di fuori dei confini territoriali.

La nota della consigliera regionale delegata alle Politiche Culturali, Grazia di Bari: "La scomparsa di Franco Punzi mi addolora profondamente. Grazie a lui e alla fondazione Paolo Grassi, di cui era presidente, il Festival della Valle d'Itria è tra le manifestazioni di musica colta più note e apprezzate del panorama italiano. Con le sue idee innovative e proiettate sempre al futuro ha fatto tanto per la cultura nella nostra regione. Oggi perdiamo un grande uomo, ma abbiamo il dovere di portare avanti la sua opera e continuare a valorizzarla nel suo nome. Alla sua famiglia e alla Fondazione Paolo Grassi porgo le più sentite condoglianze".

Il Presidente della regione Puglia EMILIANO così si è espresso:
"A nome mio personale e di tutta la Regione Puglia, desidero esprimere il profondo cordoglio per la scomparsa di Franco Punzi, a lungo Sindaco di Martina Franca, e fondatore, con Paolo Grassi, dell'evento musicale che ha reso Martina Franca celebre nel mondo: il Festival della Valle d'Itria, di certo uno dei Festival di musica colta più importanti ed apprezzati d'Europa.

Noi vogliamo ricordare l"amico" Franco per ciò che è stato ed ha fatto nell'Aiccre regionale e nazionale.
Nel 1990 ricostruì in Puglia l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle regioni d'Europa(AICCRE) di cui è stato Presidente regionale per un quindicennio. Eletto a Roma Vice presidente nazionale vicario ha sempre saputo, con stile e moderazione, portare avanti le esigenze ed i bisogni che venivano rappresentati dai sindaci e dagli amministratori locali pugliesi e non.

Ci piace ricordarlo per le iniziative di collaborazione avviate e realizzate con altre associazioni europee di rappresentanti dei poteri locali, significativamente con gli amici greci con i quali ancora oggi manteniamo saldi e duraturi rapporti.

La federazione regionale di Aiccre Puglia lo scorso anno gli ha fatto dono di una targa come pubblico riconoscimento durante una manifestazione presso la sede della Regione Puglia in occasione della consegna degli assegni di studio agli studenti delle scuole pugliesi.
Nelle prossime ore sarà proposto all'Anci, associazione con cui condividiamo la sede regionale, di intitolare il salone delle conferenze a Franco Punzi.

All'amico Franco la terra sia lieve.

"Voglio che l'Europa diventi il primo continente neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050." URSULA VON DER LEYEN

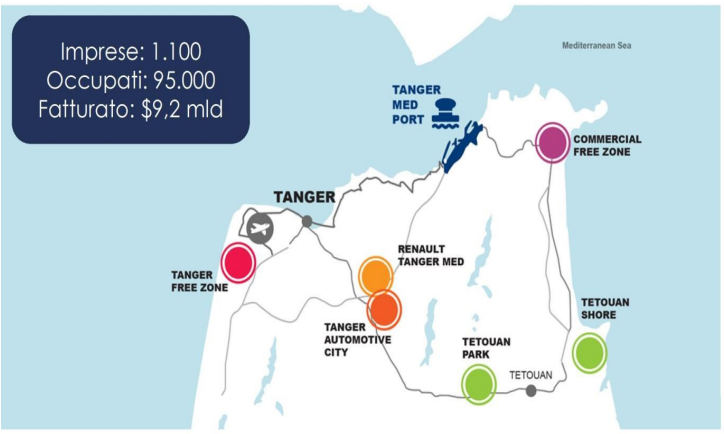
"Il nostro futuro di europei esigerà che un giorno ci dotiamo anche di un esercito comune." URSULA VON DER LEYEN

Per riflettere

Esempi di Free Zone estere di successo: policy di sviluppo industriale stabile e strutturato

5

Tanger Free Zone



Fonte: SRM su Tanger Free Zone

Suez Canal Economic Zone

Fonte: SRM su SEZ e Hellenic Shipping News

srm

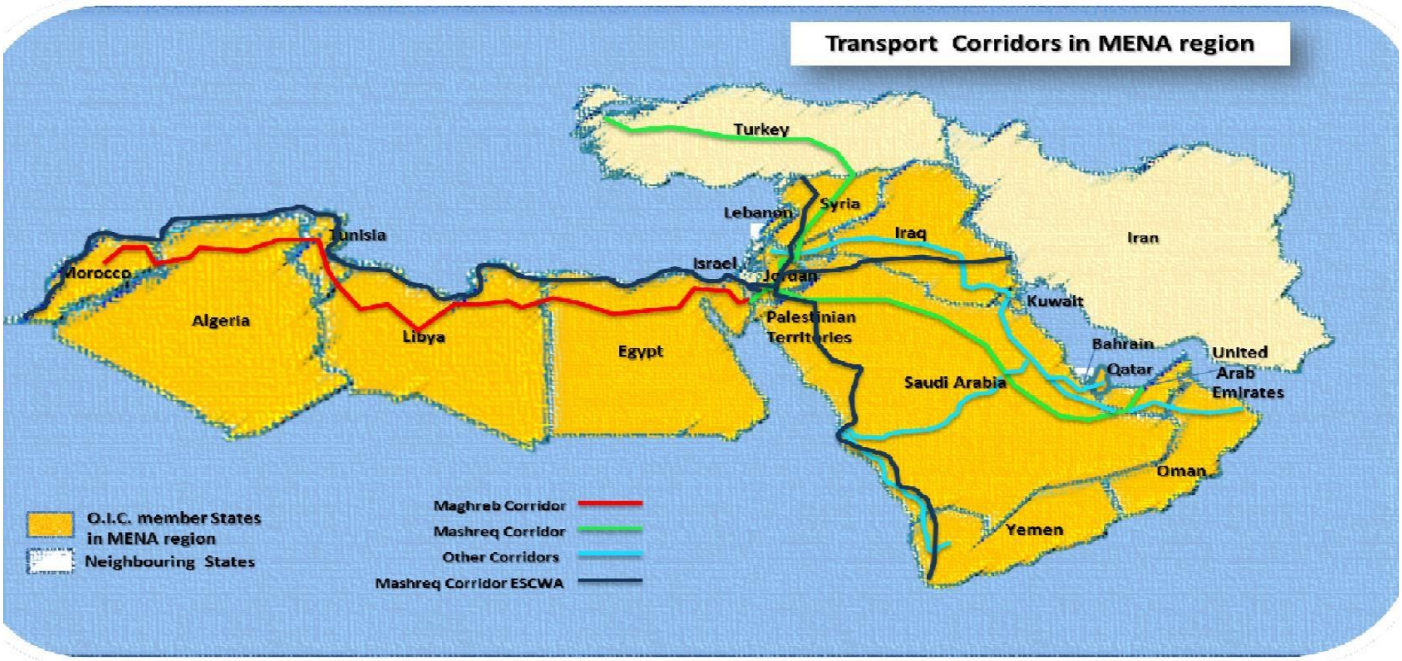
Il Mediterraneo rappresenta l'1% dei mari della terra, ma vi transitano il 20% del traffico marittimo mondiale e il 27% dei servizi di linea container.

Alla sponda settentrionale, composta da economie tecnologicamente avanzate e sofisticate, si contrappone una sponda meridionale caratterizzata da una forte crescita demografica ed economica.

Alle spalle della costa mediterranea, l'intera Africa, che oggi conta circa 1,4 miliardi di abitanti, mostra il più alto tasso di crescita demografica al mondo, e si stima che nel 2050 conterà 2,5 miliardi di persone.

Europa e Africa hanno molte complementarietà, e condividono le capacità per la soluzione dei rispettivi problemi.

Piano di sviluppo delle ferrovie del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA)



''L'importanza delle ferrovie per la crescita sostenibile, il commercio di transito e lo sviluppo economico''

Common Market for Eastern and Southern Africa, (COMESA)

La Libia prevede di sviluppare diverse **zone franche costiere** per collegarsi con i vicini Stati africani attraverso il suo progetto ferroviario e creare partenariati con l'UE.

Libyan Railways afferma che la sua visione moderna è quella di dare priorità al trasporto di materie prime e merci e di concentrarsi sul collegamento di città popolate, porti, zone franche e porti asciutti. Prende inoltre in considerazione il collegamento di queste linee con i paesi limitrofi con l'obiettivo di utilizzarle nel commercio di transito per sostenere e diversificare l'economia nazionale

L'autonomia di Calderoli moltiplica i danni della riforma ulivista del Titolo V del 2001

Se passasse il disegno di legge proposto dal ministro leghista, il Parlamento sarebbe estromesso dal processo che deve definire quale sia il livello essenziale delle prestazioni per tutti i cittadini italiani su temi cruciali come scuola e sanità

Di **Alessandra Senatore**

Dopo i governi pentaguidati, che nella scorsa legislatura hanno nuovamente relegato le politiche per il mezzogiorno all'assistenzialismo improduttivo e alla dipendenza socio-economica, e dopo un breve, fortunato e illuminato momento in cui sembrava che, con il governo Draghi e l'avvio del Piano nazionale di ripresa e resilienza, fosse finalmente iniziata una stagione di politiche in grado di affrontare in modo strutturale il divario territoriale tra le regioni del nostro paese, il Sud torna ad essere esposto al rischio di un'ulteriore marginalizzazione. Rischio molto concreto, se si desse davvero attuazione alla cosiddetta autonomia differenziata, come prospettata nella proposta del ministro Roberto Calderoli approvata dal Consiglio dei ministri.

Sono passati più di vent'anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che – è il caso di ricordarlo – originariamente provò a tener conto della pluralità e delle differenze esistenti nel tessuto sociale, culturale, politico ed economico del nostro Paese e portò quindi l'Assemblea costituente a concludere che la Repubblica italiana dovesse garantire l'equilibrio tra il principio di unità dello Stato e quello del decentramento dei poteri costituzionali.

Passarono vent'anni prima che nel 1968 venisse approvata la legge che disciplinava l'elezione dei consigli nelle regioni a statuto ordinario. Un ritardo importante, legato a considerazioni di opportunità più politica, che istituzionale, nell'Italia in cui l'appartenenza atlantica, nel pieno della Guerra Fredda, rendeva impossibile l'attribuzione di veri poteri politico -legislativi a organi elettivi egemonizzati in diverse regioni dal Partito Comunista Italiano.

Ma dal 1970, quando le regioni videro finalmente luce, alla riforma del Titolo V di anni ne passarono altri trenta, senza che il regionalismo italiano desse segni di particolare efficienza e capacità di interpretare i bisogni territoriali, se non in una logica localistica, rivendicativa, vittimistica e protestataria.

La riforma del 2001, approvata dalla sinistra, non fu il tentativo di razionalizzare il regionalismo italiano, ma di arginare la crescita della destra condizionata dall'ipoteca leghista, in cui il cosiddetto federalismo era semplicemente la versione istituzionalmente non eversiva della vecchia e mai rinnegata istanza secessionista.

Con questo stesso spirito oggi la Lega spinge a usare l'autonomia differenziata voluta dalla sinistra, come in precedenza provò a usare la cosiddetta *devolution*, cioè la riforma costituzionale approvata dalla maggioranza berlusconiana nel 2006 e poi bocciata nel referendum confermativo.

Anziché procedere inerzialmente sulla strada tracciata nella riforma del 2001, oggi bisognerebbe aprire una riflessione onestamente revisionistica sui suoi esiti.

Durante il Covid è emerso in modo evidente quanto possa essere inefficiente un sistema di competenze concorrenti per prendere decisioni coordinate e coerenti su questioni che toccano profondamente la vita delle persone, soprattutto in settori cruciali quali la sanità pubblica e l'istruzione. Ci sono inoltre materie, come il turismo, i trasporti, le opere infrastrutturali e la produzione di energia, in cui una regia centralizzata che definisca regole comuni, ragionando con una visione di sistema e non per singole parti, è strategicamente più efficace ed efficiente. Ne è prova il fatto che l'ambiguità nella potestà legislativa – presente in molte materie di legislazione concorrente – ha di fatto, in questi anni, determinato un pesante rallentamento nelle decisioni operative, sempre più soggette a lunghe discussioni in Conferenza Stato Regioni e all'arbitrato della Corte Costituzionale.

Anche sul piano finanziario, pur non potendo affermare che la riforma sia stata l'unica causa di questo fenomeno, a partire dall'inizio degli anni 2000 si è verificato un aumento della spesa pubblica locale, in particolare in ambito sanitario: le regioni hanno speso più di quanto avessero a disposizione, soprattutto al Sud, a fronte di un abbassamento drammatico del livello di servizio.

Però, anche al netto delle valutazioni di merito sugli esiti di quella riforma, resta comunque chiaro che l'assetto definito nelle linee essenziali dall'articolo 119 della Costituzione, come modificato nel 2001,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

configurava un modello volto a perseguire finalità di carattere solidaristico, che nulla hanno a che fare con le derive disgregative innescate dalle attuali forze di maggioranza, con il solo alibi della definizione di LEP, però interamente assegnati alla discrezionalità dell'esecutivo.

Il Parlamento, sulla base della proposta Calderoli, sarebbe estromesso dal processo che deve definire quale sia il livello essenziale delle prestazioni per tutti i cittadini italiani su temi cruciali come scuola e sanità.

È evidente che l'istanza federalista, a cui si accompagna la richiesta di maggior potere legislativo, oggi (come ieri) esprime l'antagonismo tra regioni nella ripartizione delle risorse fiscali, e non rappresenta una reale risposta alla richiesta di adeguamento delle scelte pubbliche alle peculiarità di ciascun territorio. Per altro non è nemmeno realistico credere che una maggiore autonomia legislativa possa di per sé essere garanzia di buona amministrazione delle risorse: in talune materie è esattamente il contrario.

L'Italia alle prese con la gestione del Pnrr e con la necessità di avere processi decisionali tempestivi ed efficienti non ha bisogno di più leggi e di ulteriori conflitti di competenza. L'autonomia amministrativa è sufficiente per ottenere tutto quello che è necessario per adeguare le norme alle specificità delle realtà territoriali. Peraltro, in un momento di difficoltà economica e sociale come quello che il Paese sta attraversando per un complesso di ragioni nazionali e internazionali, non possiamo permetterci di innescare processi sperequativi che acuirebbero ulteriormente le disuguaglianze sociali di alcuni territori.

È innegabile che il conferimento alle regioni di materie cruciali per la vita delle persone ha creato palesi disuguaglianze tra i cittadini delle regioni meridionali e quelli delle regioni del centro nord, creando l'humus su cui naturalmente germoglia e dilaga la propaganda populista. L'attuazione distorta del federalismo fiscale, fino ad oggi in assenza dei LEP, e il venir meno di un controllo centrale per garantire l'economicità della spesa e standard delle prestazioni omogenei, hanno consentito che l'inefficienza gestionale e i relativi disavanzi di sistema, spesso derivanti da logiche di governo basate su criteri tutt'altro che aziendalistici,si traducesse nell'incapacità di alcune regioni di offrire quei servizi essenziali che pure dovrebbero essere garantiti in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, come sancito dal dettato costituzionale.

In particolar modo, in ambito sanitario il venir meno della funzione di riequilibrio svolta dal SSN in seguito al conferimento alle regioni di un'autorità legislativa che ha legittimato scelte operative spesso molto differenti, ha generato disuguaglianze importanti ed ingiuste. È un dato indiscutibile che prestazioni fondamentali come quelle riguardanti le cure primarie, l'assistenza neonatale, la gestione delle urgenze e, non meno importante, la prevenzione, siano quantitativamente e qualitativamente presenti in misura drammaticamente diversa tra una regionee l'altra. È emblematico che alla fine degli anni '90 l'aspettativa di vita nelle regioni del sud fosse maggiore che in quelle del nord, mentre oggi la situazione appare praticamente ribaltata.

Il rapporto Osservasalutehttps://osservatoriosullasalute.it/osservasalute/rapporto-osservasalute-2021 dell'Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, che approfondisce il tema delle disuguaglianze sociali nella salute in Italia, evidenzia un divario tra regioni del nord e regioni del sud, dove il tasso di decessi per cancro e altre malattie croniche – su cui impattano un'efficace prevenzione e la capacità di agire in urgenza – è maggiore alla media nazionale. I dati presentati dall'Osservatorio nel 2021 testimoniano il sostanziale fallimento delle politiche sanitarie: "troppe e troppo marcate le differenze regionali e sociali rispetto all'aspettativa di vita e alle condizioni di salute".

In generale poi la questione dell'autonomia va anche letta in modo più laterale: se è vero che l'attuazione incompiuta e distorta del federalismo fiscale ha fatto sì che per anni i territori con scarsa capacità fiscale venissero deprivati di parte delle risorse necessarie a garantire molti dei servizi correlati ai diritti sociali e civili propri di tutti i cittadini italiani, aggravando quindi il divario territoriale, buona parte della responsabilità di tutto questo è ascrivibile alla classe politica meridionale, poco attenta e presente ai tavoli di discussione e decisione sulle scelte attuative.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Si tratta di quella stessa classe politica che oggi rivendica la giusta perequazione delle risorse, senza però assumere mai un impegno di piena responsabilità sui risultati nell'utilizzo delle risorse richieste. È esattamente qui il nodo cruciale di un discorso realistico e corretto sull'autonomia differenziata, perché il problema del divario territoriale non si risolve con la sola redistribuzione delle risorse in funzione dei fabbisogni standard e con l'introduzione dei LEP in luogo della spesa storica.

La perequazione non è solo questione di risorse disponibili, ma è anche e soprattutto una questione di capacità di governo nella gestione delle risorse.

La gestione di risorse importanti, come quelle destinate alla Sanità, ha solo accresciuto il potere e la discrezionalità della classe politica locale, cosa che – in molti casi, e prevalentemente nel sud Italia – ha finito per alimentare le ataviche logiche clientelari e le inefficienze croniche della Pubblica Amministrazione. Se a questo aggiungiamo il proliferare del populismo che si nutre proprio delle disuguaglianze sociali, con il suo reflusso assistenzialistico, sembra verosimilmente impossibile immaginare quel controllo democratico da parte dei cittadini, che era uno dei presupposti essenziali affinché la riforma cosiddetta federalista potesse avere un impatto positivo sulla capacità di governo degli amministratori locali.

Nell'analizzare le possibili evoluzioni dell'assetto istituzionale dello Stato, non si può prescindere dalla realtà del nostro sistema politico e non tener conto dei sui vizi storici. L'autonomia è stata e sarà disfunzionale in contesti in cui il potere si sostanzia nell'occupazione, da parte della politica, di ruoli decisionali decisivi per la gestione delle risorse, al solo fine di consolidare e perpetrare ulteriormente quel potere.

Tutto questo produce un vero e proprio corto circuito sistemico, perché il mal governo di alcuni territori, aggravato appunto dal maggior potere conferito dall'autonomia, chiaramente alimenta la narrazione delle regioni "virtuose", che pertanto rivendicano una sempre maggiore autonomia.

Pensare che si possano contrastare le inefficienze dovute alla cattiva gestione delle risorse al sud perseguendo una maggiore autonomia, che di fatto sottrae risorse ai suoi cittadini, non solo è ideologicamente sbagliato ma è politicamente ed economicamente fallimentare. L'autonomia differenziata sarebbe semplicemente un "di più" dei difetti e dei danni prodotti fino ad oggi dal federalismo all'italiana.

Da linkiesta

Ma come si finanziano i Lep?

DI MASSIMO BORDIGNON, LEONZIO RIZZO E GILBERTO TURATI

Ammesso che si riesca a definirli, come saranno finanziati i Lep per attuare il federalismo differenziato? Oggi probabilmente sulla base della spesa storica. Ma in futuro si prospettano rischi finanziari se si usano solo compartecipazioni differenziate.

La discussione sui Lep

Il 2 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo disegno di legge sull'autonomia differenziata presentato dal ministro Calderoli, già discusso in diversi interventi su lavoce.info (qui e qui). La legge si propone di definire le procedure per la concessione da parte dello stato alle regioni a statuto ordinario che dovessero chiederle di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" su alcune funzioni di spesa specificamente indicate dalla Costituzione. Includono sia tutte le cosiddette materie concorrenti elencate al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, sia tre materie di legislazione esclusiva dello stato. Sulle materie concorrenti le regioni hanno già potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali che spettano in ogni caso allo stato. Così come spetta allo stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, i famosi Lep.

Proprio la definizione e la stima dei Lep è la chiave di volta della costruzione di Roberto Calderoli: ai Lep si affida la garanzia di eguaglianza tra territori, tant'è che nella proposta di legge si subordina l'attuazione delle intese tra stato e regioni e la devoluzione delle funzioni alla loro individuazione. a definizione dei Lep, assieme alla stima dei costi (standard) necessari per fornirli, dovrebbe permettere di determinare il fabbisogno di risorse (standard) necessario per finanziarli in ciascuna regione. Si tratta di stime assai complesse, che richiedono informazioni dettagliate,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

nella maggior parte dei casi ancora da raccogliere, come si è visto nel caso dell'analogo processo di definizione di fabbisogni standard per i comuni. Pare francamente difficile che sia possibile liquidare la definizione dei Lep nello spazio di pochi mesi con un Dpcm, come proposto dal disegno di legge e dalla legge di bilancio per il 2023.

Dove trovare le risorse?

Ma ipotizziamo pure, come fa il disegno di legge, che si possano stimare facilmente i Lep per quelle funzioni (da individuare) per le quali sia necessario tutelare "i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

Il problema è dove trovare le risorse per finanziarli. Da questo punto di vista, lo schema Calderoli è contraddittorio. Da un lato, l'articolo 4 del disegno di legge è chiaro nello stabilire "che qualora dalla determinazione dei Lep (…) derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, si potrà procedere al trasferimento delle funzioni solo successivamente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi di stanziamento". Dall'altro lato, l'articolo 8 al primo comma dice che dall'applicazione della legge e delle conseguenti intese "non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica" e infine, al terzo comma, che è garantita "l'invarianza finanziaria (…) per le singole regioni che non siano parte dell'intesa".

Cosa succede dunque se, per esempio, la stima dei Lep per le regioni che stipulano le intese conduce a un fabbisogno di risorse superiore a quelle attualmente impiegate dallo stato (la cosiddetta "spesa storica") per fornire gli stessi servizi nella regione? In questo caso, prendendo alla lettera il Ddl di Calderoli, le risorse aggiuntive rispetto allo storico dovranno essere trovate all'interno del bilancio dello stato, aumentando le aliquote sui tributi erariali o riducendo la spesa dello stato da qualche altra parte. Aumentare le tasse sembra assai difficile vista la già elevata pressione fiscale ed è comunque in conflitto con la filosofia del governo. Dunque, si dovrebbe ridurre la spesa. Ma quale spesa? Sempre sulla base del Ddl Calderoli, la spesa per i Lep nelle altre regioni non può essere ridotta. Dunque, lo stato dovrebbe agire sulla propria spesa residua, le funzioni di competenza esclusiva dello stato elencate al primo comma dell'articolo 117. Ma queste includono servizi assai rilevanti quali giustizia, previdenza sociale, ordine pubblico e sicurezza, perequazione delle risorse finanziarie. Sembra una strada impercorribile.

È facile vedere che gli stessi problemi si porrebbero nel caso in cui si concludesse che la spesa storica in alcune regioni che chiedono l'autonomia è superiore a quanto sarebbe necessario secondo le stime dei fabbisogni. In questo caso, si potrebbe quindi finanziare la devoluzione riducendo le risorse loro attribuite, visto che comunque per le altre regioni che non siano parte delle intese deve essere garantita l'invarianza finanziaria. Ma è realistico immaginare che si possa finanziare la devoluzione tagliando di punto in bianco le risorse a qualche regione? Anche questa strada sembra impercorribile.

La conclusione, dunque, è che nonostante tutto quello che c'è scritto nel Ddl Calderoli, l'attuazione del federalismo differenziato avverrebbe con tutta probabilità a "spesa storica", cioè implicitamente assumendo che quanto lo stato nazionale spende ora per le funzioni Lep sia esattamente quanto necessario per finanziarli. Del resto, è quanto è successo nel caso della sanità, una funzione già regionalizzata, dove esistono i Lep (chiamati Lea in quel contesto), ma dove lo stato definisce ogni anno il finanziamento del "fabbisogno sanitario nazionale standard" sulla base delle proprie compatibilità di bilancio, distribuendolo poi alle regioni senza tener conto dei Lea e della differente capacità regionale di offrirli sul territorio.

Il problema delle compartecipazioni

Nell'immediato, la riforma Calderoli, dunque, non può che realizzare la devoluzione delle funzioni a "spesa storica". Secondo il Ddl, la spesa delegata a ciascuna regione verrebbe finanziata introducendo una compartecipazione (differenziata?) ai tributi erariali incassati nella regione stessa, lasciando alla dinamica futura delle basi imponibili di garantire il finanziamento dei servizi, un po' come già succede oggi per alcune regioni a statuto speciale. Siccome però è ragionevole pensare che la dinamica futura dei gettiti compartecipati possa essere molto diversa tra regioni, questo modello di finanziamento creerebbe problemi enormi al bilancio statale. Senza un meccanismo di perequazione interregionale che redistribuisca continuamente le risorse, il bilancio pubblico sarebbe chiamato a intervenire di continuo per sostenere le regioni i cui gettiti compartecipati dovessero risultare insufficienti a finanziare i servizi Lep. Sembra la ricetta per un disastro finanziario annunciato, le cui macerie ricadrebbero peraltro sulle regioni più ricche.

Forse sarebbe utile che ci si interrogasse su queste problematiche, cioè su un meccanismo che possa garantire una convergenza negli standard di servizio, invece che sulla definizione puntuale dei vari Lep.

Da la voce.info

PENSIERO DI PACE

Il volto della pace

Conosco tutti i luoghi dove abita la colomba
e il più naturale è la testa dell'uomo.
L'amore della giustizia e della libertà
ha prodotto un frutto meraviglioso.
Un frutto che non marcisce
perché ha il sapore della felicità.
Che la terra produca, che la terra fiorisca
che la carne e il sangue viventi
non siano mai sacrificati.
Che il volto umano conosca
l'utilità della bellezza
sotto l'ala della riflessione.
Pane per tutti, per tutti delle rose.
L'abbiamo giurato tutti.
Marciamo a passi da giganti.
E la strada non è poi tanto lunga.
Fuggiremo il riposo, fuggiremo il sonno,
coglieremo alla svelta l'alba e la primavera
e prepareremo i giorni e le stagioni
a seconda dei nostri sogni.
La bianca illuminazione
di credere tutto il bene possibile.
L'uomo in preda alla pace s'incorona di speranza.
L'uomo in preda alla pace ha sempre un sorriso
dopo tutte le battaglie, per chi glielo chiede.
Fertile fuoco dei grani delle mani e delle parole
un fuoco di gioia s'accende e ogni cuore si riscal-
da.
La vittoria si appoggia sulla fraternità.
Crescere è senza limiti.
Ciascuno sarà vincitore.
La saggezza è appesa al soffitto
e il suo sguardo cade dalla fronte come una
lampada di cristallo
la luce scende lentamente sulla terra
dalla fronte del più vecchio passa al sorriso
dei fanciulli liberati dal timore delle catene.
Pensare che per tanto tempo l'uomo ha fatto
paura all'uomo
e fa paura agli uccelli che porta nella sua testa.
Dopo aver levato il suo viso al sole
l'uomo ha bisogno di vivere
bisogno di far vivere e s'unisce d'amore
s'unisce all'avvenire.
La mia felicità è la nostra felicità
il mio sole è il nostro sole
noi ci dividiamo la vita
lo spazio e il tempo sono di tutti.
L'amore è al lavoro, egli è infaticabile.
Eravamo nel millenovecento diciassette
e conserviamo il senso
della nostra liberazione.
Noi abbiamo inventato gli altri
come gli altri ci hanno inventato.
Avevamo bisogno gli uni degli altri.
Come un uccello che vola ha fiducia nelle sue ali
noi sappiamo dove conduce la nostra mano tesa:
verso nostro fratello.
Colmeremo l'innocenza
della forza che tanto a lungo
ci è mancata
non saremo mai più soli.
Le nostre canzoni chiamano la pace
e le nostre risposte sono atti per la pace.
Non è il naufragio, è il nostro desiderio
che è fatale, e la pace inevitabile.
L'architettura della pace
riposa sul mondo intero.
Apri le tue ali, bel volto;
imponi al mondo di essere saggio
poiché diventiamo reali,
diventiamo reali insieme per lo sforzo
per la nostra volontà di disperdere le ombre
nel corso folgorante di una nuova luce.
La forza diventerà sempre più leggera
respireremo meglio, canteremo a voce più alta.

(Paul Éluard)

VIENI IN AICCRE PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA

Le tre direttrici per il rilancio dell'Ue

Di Marco Mayer

Nella lectio magistralis per l' inaugurazione del corso della Scuola di Politiche Economiche e Sociali "Carlo Azeglio Ciampi" (Spes) **Giuliano Amato** non ha avuto peli sulla lingua. Ha affermato che (mentre la comunità umana potrebbe avviarsi verso i suoi ultimi giorni di vita) i leader politici europei non sanno guardare lontano e dimostrano di non avere coraggio di assumere decisioni strategiche e lungimiranti per il futuro dell'Europa.

A parole invocano la dottrina di una "autonomia strategica europea" a 360 gradi, ma nei loro comportamenti non sono in grado o non intendono applicarla. Non è la prima volta. Non dimentichiamoci che un progetto di integrazione (che sarebbe stato utile anche alla Nato) fu lanciato senza successo nel 2013 per il comparto militare e in particolare nell'industria della Difesa. Nel rivolgersi ai giovani allievi della Spes presenti nella sala Capitolare della Minerva al Senato, Amato ha indicato le tre direttori fondamentali perché una visione certamente problematica, ma decisiva come quella dell'autonomia strategica europea possa passare dalla retorica delle parole ai fatti concreti. Il primo obiettivo il rilancio della cooperazione Ue/Stati Uniti abbandonata con la vittoria di Donald Trump. Si tratta di riprendere il disegno della Commissione per una piena integrazione commerciale dei mercati a livello euro-atlantico e contemporaneamente definire una partnership Ue/Usa di tipo nuovo.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto è necessario un salto di qualità. Occorre una cooperazione selettiva e mirata con gli Stati Uniti concentrata su temi che rivestono un'effettiva rilevanza strategica. Personalmente vedrei con favore una cooperazione in aree "hedge" come la computazione e comunicazione quantistica, il cloud computing e l'AI nel settore digitale, la ricerca sulla genetica medica, lo spazio e la ricerca sulla fusione nucleare e le energie rinnovabili. La seconda direzione è quella di una politica pro-attiva dell'Unione Europea verso il Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Africa.

Sulla minaccia rappresentata dal neo colonialismo cinese in Africa si inizia a ragionare ai piani alti di Bruxelles. Ma sulle mire espansionistiche russe in Mali, Sudan, Libia, Angola, Sudafrica manca ancora una consapevolezza adeguata. Non si capisce ad esempio se Parigi insiste a voler collaborare con Mosca sull'Artico e sulla fusione nucleare nel sud della Francia. In questa variegata cornice il presidente Amato ha anche fatto riferimento ad un fatto importante di cui ancora si parla poco. Un approccio frammentato delle nazioni democratiche all'acquisto dei minerali rari rappresenta un grosso problema perché favorisce l'escalation dei prezzi con conseguenze negative per Europa per la non sostenibilità economica dei prezzi. Occorre lavorare insieme e non agire divisi.

Per Amato, infine, la terza direttrice da percorrere riguarda lo sviluppo di una politica industriale integrata a livello europeo. Questa idea è osteggiata da molti paesi perché strettamente intrecciata con l'attività e gli interessi di potere delle élite politiche nazionali specialmente in campo energetico e dell'industria militare. Eppure – come stamani ricordato da Amato – la competizione Airbus/Boeing è stata una esperienza di successo perché le aziende europee hanno saputo lavorare bene insieme. Per quanto riguarda la politica industriale, tecnologica e scientifica europea, gli investimenti pubblici europei dovrebbero soprattutto guardare alle sfide del futuro più che colmare i ritardi accumulati in alcuni comparti tecnologici. Ad esempio in alcuni segmenti del comparto digitale non avrebbero senso ripartire da zero e rifar tutto da soli con il rischio di una rincorsa all' infinito.

Per esempio per raggiungere rapidamente le tecnologie più avanzate e sicure nel cloud computing perché le aziende europee non dovrebbero fare accordi di partnership tecnologica con aziende e centri di ricerca negli Stati Uniti e in Israele. Solo per fare alcuni nomi Giorgia Meloni e Manfred Weber (e lo stesso vale per Scholz o Sanchez) potrebbero trarre molti spunti dalla lectio magistralis di Amato stamani alla Spes. Lo faranno?

Da lavoce.info

WWW.AICCREPUGLIA.EU

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

SEZIONE ITALIANA DEL **CCRE** – FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BILANCIO consuntivo 2022

ENTRATE

Avanzo anno	€.21.679,55
Trasferimento Aiccre Nazionale	€. 5.569,83
Interessi conto	€ 0,16
Contributo Regione borse di Studio	€. 3.000,00
	Totale € 30.249,54

USCITE

Postali Tel.	€ 460,45
Bancarie	€ 198,56
Borse di studio	€. 4.671,00
Rimborso spese	€. 991,37
Spese legali	€ 2.993,62
Varie	€ 1392,75
Totale	**€ 10.707,75**

Attivo €.19.541,79

APPROVATO DALLA DIREZION E REGIONALE NELLA RIUNIONE DEL 23 FEBBRAIO 2023

RESIDUI ATTIVI

IV Trimestre Aiccre Nazionale 2022	€ 1.856,61
Aiccre Nazionale dal 2007 al 2021	€ 25.500,00
Aiccre Nazione quota Regione Puglia	€ 16.400,00
Regione Puglia Borse di Studio	€ 5.000,00
Comuni associati dopo il 20.12.2022	€ 2.000,00

Passivi

Università Europe Direct	€ 3.000,00
Direzione nazionale, soci individuale	€ 600,00

Bari, 16.02.202

Il Tesoriere
Aniello Valente

Il Presidente
Giuseppe Valerio

70124 Bari –Via Marco Partipilo, 61 – Telefax 080/5216124
Sito internet: www.aiccrepuglia.eu E-mail: aiccrepuglia@libero.it

Blocco autocratico
La pericolosa alleanza delle dittature moderne contro l'Occidente democratico

Cina, Russia e Iran stanno costruendo una coalizione economica, ideologica e politica il cui valore fondante è l'esaltazione del rifiuto della democrazia partecipata, dei diritti della persona e dell'individuo, delle minoranze e del rispetto del principio di non ingerenza tra le nazioni

Di Carlo Panella

Strangolata nel sangue e con le forche la rivolta popolare, il regime degli ayatollah e dei pasdaran rafforza ora le sue alleanze internazionali. Il viaggio a Pechino di questi giorni del presidente Ebrahim Raïssi ha infatti rilanciato il patto di collaborazione strategica tra Iran e Cina siglato nel 2021 con un obbiettivo esplicito: formalizzare un blocco anti occidentale delle dittature non solo sul terreno della collaborazione economica e militare, ma anche e soprattutto su quello politico e addirittura ideologico. Un patto che ovviamente prevede il pieno appoggio di Xi Jinping al programma nucleare iraniano. La grande differenza tra la politica dei blocchi del secolo scorso e le alleanze che si stanno stringendo dopo la svolta epocale dell'invasione russa dell'Ucraina sta tutta nella definizione e nella esaltazione non più solo di una alleanza strumentale tra Stati dai sistemi e dalle ideologie le più diverse, ma della proposizione di un compiuto sistema di valori condivisi di un modello anti occidentale di principi, di vita, di relazioni. Questo ha da subito chiarito da Mosca il patriarca Kirill e ribadiscono a ogni piè sospinto Vladimir Putin e XI Jinping che esplicitamente esaltano i "valori comuni".

Dal punto di vista cinese è un passo ulteriore rispetto alla stessa *Road and Belt Initiative*, che mira a consolidare l'espansionismo cinese essenzialmente in un'ottica economica e che peraltro stenta a decollare.

Oggi, Pechino, Mosca e Teheran esplicitamente costruiscono un asse incardinato su principi ideologici generali che esaltano il rifiuto della democrazia partecipata, dei diritti della persona e dell'individuo, delle minoranze e del rispetto del principio di non ingerenza tra le nazioni. Si è così delineata e formalizzata una stolida "Carta dei valori" anti occidentale che è ben più minacciosa di quell'Asse del Male a suo tempo denunciato e combattuto da George W. Bush.

Col suo incontro con XI Jinping, Ebrahim Raïssi definisce oggi un Blocco delle autocrazie basate sul partito unico che aspira a un obbiettivo ben più largo di quella cooperazione economica e militare. Blocco che già vede la Cina come primo partner commerciale dell'Iran e la Russia come solido partner strategico di Teheran sin dai tempi dell'occupazione dell'ambasciata americana nel 1979, oggi solido partner nello sviluppo del programma verso la bomba atomica e non a caso destinataria degli efficaci droni iraniani che tanti danni procurano all'esercito ucraino.

Blocco che aspira ad attrarre in una articolata e complessa alleanza anti occidentale nazioni dell'Africa e dell'America Latina.

È questa la riproposizione in tutti altri termini della sfida sistemica che l'Unione Sovietica lanciò negli anni cinquanta e sessanta del Novecento. Allora il modello comunista, del partito unico dittatoriale, dell'economia pianificata e dell'ateismo di Stato si proponeva al mondo come alternativa al modello delle democrazie parlamentari e dall'economia di mercato. Le alleanze di Mosca allora prescindevano spesso spregiudicatamente dalla condivisione ideologica. Si pensi al blocco di paesi arabi spesso guidati da leadership ex naziste.

Oggi, passati più di 30 anni dal fallimento dell'URSS e di quel modello comunista, Cina, Russia e Iran propongono un insidioso modello alternativo alle democrazie che si basa sul l'esaltazione dell'economia di mercato capitalista, anche se i suoi flussi sono controllati da uno Stato accentratore.

Ma, inglobato, digerito e sviluppato il capitalismo, lo Stato non più pianificatore assume su di sé il compito di gestire e dirigere con gli strumenti della forza una visione dell'uomo, una ideologia, opposta a quella occidentale il cui perno – questa è la clamorosa novità – è la religione di Stato: la Chiesa ortodossa in Russia, il Confucianesimo maoista in Cina e l'Islam sciita in Iran.

Un nuovo blocco di alleanza basata su valori anti occidentali tutt'altro che isolato sulla scena internazionale come dimostra il rifiuto di applicare le sanzioni alla Russia di tanti paesi in Africa, Asia e America Latina.

Un blocco che supporta in tutti i modi l'aggressione russa all' Ucraina la cui posta per le democrazie occidentali va ben al di là della difesa del diritto internazionale.

Da linkiesta

Chi guadagna e chi perde con il debito comune europeo

di Giuseppe Liturri

La Commissione ha pubblicato l'esito di un collocamento di obbligazioni destinato a finanziare il Next Generation UE e l'aiuto all'Ucraina ed abbiamo avuto l'ennesima conferma del perché in molti frenano quando si tratta di far partire nuove iniziative fondate sul debito comune europeo. Che si chiami Sure, Fondo Sovrano Europeo, NextGenUE o Pippo, il problema è sempre lo stesso: già a prima lettura non conviene a molti paesi europei e, con un'analisi più attenta nemmeno all'Italia.
La Commissione ha piazzato titoli per 3 miliardi con scadenza a 7 anni e per 4 miliardi con scadenza 20 anni, nella forma del collocamento diretto ad un consorzio di banche sottoscrittrici. La Commissione alterna questa forma a quella classica dell'asta.

La domanda è stata come al solito molto sostenuta, da 12 a 14 volte l'offerta. E questo non deve sorprendere, perché si tratta di un ottimo affare per gli investitori.

Infatti il titolo a 7 anni ha offerto un rendimento del 2,92%, ben 55 punti base in più dell'omologo Bund tedesco e, soprattutto, 24 punti base in più dell'omologo titolo francese.

Il titolo a 20 anni ha offerto un rendimento del 3,26%, anche in questo caso ben 85 punti base in più del titolo tedesco e 16 punti in più del titolo francese.

Con questi 7 miliardi, sale a 20 la somma complessiva raccolta fino a questo momento, su 80 miliardi che sono l'obiettivo di emissioni dichiarato nel primo semestre. 70 dei quali saranno diretti al NextGenUE e 10 agli aiuti all'Ucraina.

Ma con quei tassi i conti non tornano. Tedeschi e francesi non solo i soli in Europa a potersi indebitare a tassi più bassi. Belgio, Danimarca, Finlandia, Olanda, Irlanda, sulla scadenza decennale spuntano rendimenti più bassi dei titoli emessi dalla Commissione.

Allora è subito spiegata la tendenziale ritrosia di questi Paesi verso nuovo debito comune. Perché dovrebbero indebitarsi con la Ue pagando un tasso più alto, se hanno a disposizione alternative meno costose? Non a caso, il fondo NextGenEU presenta ancora circa 200 miliardi di prestiti non richiesti da nessuno, esattamente per questo motivo.

Poiché queste emissioni della Ue godono del rating tripla A esclusivamente grazie alla garanzia (separata e non solidale) degli Stati membri nella misura di un 0,6% dei rispettivi PIL e la Germania, da sola, potrebbe rimborsare tutte le rate a partire dal 2026 anche se fallissero tutti gli altri 26 Stati membri, molti Stati nella Ue si chiedono perché partecipare ad un fondo che li vede solo fornire garanzie ed astenersi dal ricevere prestiti relativamente costosi.

Per l'Italia il discorso cambia. Infatti, il nostro debito sulla scadenza decennale costa 120 punti in più rispetto a quello UE. Un beneficio solo apparente che rischia di essere completamente azzerato dal ruolo di creditore privilegiato di fatto rivestito dalla UE. Normale che costi meno indebitarsi con un creditore privilegiato, così come accade in banca quando si accende un mutuo ipotecario anziché chirografario. Inoltre non vanno dimenticate le condizioni che assistono quei prestiti, di cui stiamo apprezzando l'onerosità proprio in questi giorni, costretti a faticose trattative per cambiare anche solo qualche virgola del PNRR. Condizioni la cui onerosità si manifesterà anche in futuro perché, acquistando da fornitori esteri (buona parte della filiera per la transizione ecologica non è in Italia), l'effetto sul PIL è modesto e comunque peserà l'effetto restrittivo di una politica di bilancio dettata dalle regole (vecchie e dannose) di Bruxelles.

Insomma, i fondi UE sono un cavallo di Troia. Nel frattempo gli investitori ringraziano per il regalo e festeggiano.

Da startmag

Dalla sanità tre lezioni per l'autonomia differenziata

L'autonomia differenziata potrebbe cambiare per sempre gli equilibri tra stato e regioni, tra cittadini del nord e del sud, ma è stata preparata troppo in fretta. Riflessioni utili potrebbero arrivare dalle pro-

DI VITTORIO MAPELLI.

Un salto nel buio

La fretta è cattiva consigliera, specialmente sotto le elezioni. Il disegno di legge del ministro Calderoli sull'autonomia differenziata è un'operazione colossale, capace di cambiare per sempre gli equilibri tra stato e regioni, tra cittadini del Nord e del Sud, ma non è stata preparata da nessuno studio o libro bianco, tanto che non si conoscono ancora in dettaglio le funzioni e la spesa storica dello stato da delegare, come riconosce la stessa legge di bilancio 2023 (art. 1 c. 793 L 197/22).

Un salto nel buio. Eppure, una riflessione sul passato potrebbe evitare di ripetere gli stessi errori e infilarsi in un vicolo cieco. La sanità, infatti, dal 1980 è stata il primo banco di prova del decentramento di funzioni statali alle regioni (legge 833/78) e poi del federalismo fiscale (legge 42/09). Se la storia è maestra di vita, la sanità allora dovrebbe insegnare qualcosa. Le lezioni che se ne possono trarre sono almeno tre e, forse, anche una quarta.

Definizione e quantificazione dei Lep

La prima lezione riguarda i tempi per la definizione e quantificazione dei Lep (livelli essenziali di prestazioni), chiamati Lea (livelli essenziali di assistenza) in sanità, per poter erogare a tutti i cittadini, da Nord a Sud, le "prestazioni sociali di natura fondamentale" (art. 1 del Ddl). I Lep, i costi e i finanziamenti standard delle 23 materie delegabili si dovrebbero definire entro il 2025, secondo le procedure previste dalla L 197/22 (art. 1 c. 791-804). I Lea sanitari, enunciati per la prima volta dalla L 412/91 e previsti per l'anno dopo, furono approvati 20 anni più tardi (Dpcm 29.11.2001) e dopo infinite schermaglie tra regioni e stato. Sono stati aggiornati nel 2017, ma ancora oggi non sono erogati in quantità e qualità uniformi in tutte le regioni del paese.

Il calcolo dei loro costi e dei fabbisogni standard fu formalizzato nel 2011 (Dlgs 68), ma in realtà continua a basarsi su un valore medio per abitante (altro che il costo della mitica siringa), secondo il vecchio metodo introdotto nel lontano 1985, corretto con indici di peso dei consumi sanitari per fasce d'età, peraltro ancora fermi al 2011. Le regioni del Sud, penalizzate dal calcolo, hanno giustamente ottenuto lo scorso anno una sua parziale revisione.

Pensare di definire in soli tre anni i Lep di 23 diverse materie– dal commercio con l'estero, alla protezione civile, ai porti e aeroporti – sembra pura utopia. Per fare un altro esempio: l'elaborazione dei costi standard degli asili nido ha richiesto dieci anni.

I fondi necessari

La seconda lezione riguarda i fondi addizionali necessari per i Lep e le regole del gioco a somma zero, previste dal disegno di legge Calderoli. Il Ddl contiene, infatti, il divieto di nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica (art. 8), ma senza risorse aggiuntive non si possono erogare gli stessi Lep alle regioni con spesa storica troppo bassa.

Nel 1977, prima della creazione del Sistema sanitario nazionale, la spesa pro-capite risultava sotto la media nazionale del 33 per cento in Molise, del 21 per cento in Calabria, del 15 per cento in Sicilia, mentre era superiore in Lazio del 33 per cento, in Emilia-Romagna dell'11 per cento, in Veneto del 7 per cento. Per garantire a tutti eguali diritti, il fondo sanitario dell'anno zero (1980) fu incrementato di 4,8 mila miliardi di lire, che in valori attuali equivarrebbero a 9,1 miliardi di euro. E, per inciso, quello fu l'unico anno in cui le regioni non crearono deficit.

Con l'anno zero si volle disancorare il fabbisogno regionale dalla spesa storica e a ogni

Continua dalla precedente

regione fu assegnata una cifra pro-capite eguale, corretta con indici di bisogno sanitario, per tendere al riequilibrio in 3 anni, poi allungati a 6. Il fabbisogno standard fu quindi identificato con la spesa media nazionale, introducendo così la regola di un gioco a somma zero: le regioni storicamente superiori alla media dovevano cedere risorse alle regioni più svantaggiate. Difatti al Lazio fu ridotto lo scarto dal 33 all'11 per cento e alla Calabria da -21 a -12 per cento. La conseguenza fu che le regioni del Sud trovarono facile alzare la loro spesa, mentre quelle del Centro e del Nord-Est quasi impossibile comprimere i costi fissi del personale e degli ospedali. Seguirono trent'anni di continui deficit e di ripetuti interventi di ripiano dello stato (24 leggi e 87 miliardi di euro), finché nel 2007 si introdusse il principio di addebitare i disavanzi alle sole regioni responsabili, sottoponendole ai piani di rientro. Paradossalmente, furono proprio sette regioni meridionali, che spendevano oltre i limiti di budget, a doversi sottoporre ai piani di rientro.

La storia della sanità insegna che se i) la situazione di partenza è molto sperequata tra le regioni, ii) si deve intervenire a invarianza di finanziamenti e iii) tutte le regioni devono godere di Lep minimi o medi o comunque definiti, è giocoforza che il costo standard avvantaggi alcune regioni e ne penalizzi altre. Un esempio con due sole regioni: la spesa storica nazionale per la funzione y è di 100, la regione A spende 60 (2q•30) e la regione B 40 (1q•40), se si fissa il costo standard del Lep y alla media nazionale di 50 (1,5q•33,3) e il fondo totale rimane invariato a 100, la regione A perderà 10 e la B guadagnerà 10. Lo stallo in cui si trova il finanziamento delle funzioni fondamentali dei comuni, voluto dalla legge 42/09 (per esempio, i Lep degli asili nido), deriva proprio dal vincolo di invarianza della spesa e dalla difficoltà di definire uno standard accettabile per tutti. E così sarà per le 23 materie e funzioni da decentrare. Non esistono riforme a costo zero.

La diversa capacità fiscale

La terza lezione riguarda la diversissima capacità fiscale delle regioni e lo sforzo necessario per fronteggiare i deficit o concedere Lea aggiuntivi. Con la riforma fiscale del 1997 le regioni godono di tributi regionalizzati – in particolare l'Irap e l'addizionale Irpef – che possono variare e modulare entro limiti fissati dallo stato. Essendo il sistema produttivo e l'occupazione molto diversi da regione a regione, per cause storiche e sociali, anche il gettito tributario è molto variegato. Ad esempio, 1 punto percentuale di addizionale Irpef produce un gettito in Lombardia, nel 2021, di poco meno di 1.700 milioni, in Veneto di 730, in Emilia-Romagna di 710, mentre in Molise soli di 38 milioni, in Basilicata di 58, in Abruzzo di 155, in Calabria di 170 (nostri calcoli su dati del Ministero dell'Economia e Finanze). Il gettito medio per abitante è di 170 euro in Lombardia e di 150 in Veneto, contro uno di 92 euro in Campania e Calabria. Senza contare che alcune regioni applicano già l'aliquota massima del 3,33 per cento. Anche la compartecipazione al gettito Iva, se sarà allargata ai 23 Lep delegati (art. 5), è già pregiudicata dalla sanità, perché oggi sette regioni del Sud ricevono fondi perequativi da quelle del Nord, per un ammontare di 5-6 miliardi all'anno. Con l'autonomia differenziata sarà quindi molto facile per le regioni più ricche del Centro-Nord erogare migliori servizi, stipendi più elevati, Lep più generosi – aumentando anche solo dello 0,5 per cento l'addizionale Irpef –, mentre sarà duro per quelle del Sud garantire persino lo standard di legge. È prevedibile una divaricazione tra regioni più ricche e regioni più povere, che andrà a lacerare l'unità nazionale e a creare tensioni tra i cittadini del Sud e del Nord.

Il Ddl non affronta neanche il tema dei possibili deficit regionali relativi alle funzioni delegate, perché teoricamente non si dovrebbero verificare (art. 5). Ma è bene pensarci per tempo. Nonostante la legge 311/04 ponesse i disavanzi a carico delle regioni responsabili del dissesto, tra il 2007 e il 2019 si sono creati ancora 27,8 miliardi di debiti, che le regioni hanno coperto e stanno coprendo con maggiori imposte e tagli alla spesa. La finanza di molte regioni, però, non saprebbe sostenere nuovi sforzi fiscali; solo le regioni più forti potrebbero farlo.

L'autonomia differenziata si fonda sulla scommessa che le regioni sapranno gestire meglio dello stato centrale le 23 materie delegate. Per la sanità non esiste una prova che confuti l'ipotesi, ma i problemi che abbiamo elencato suonano come monito. Le riforme non si fanno solo perché scritte nel programma elettorale di chi ha vinto, ma perché servono a migliorare il benessere almeno di alcuni individui o regioni, senza peggiorare quello di altri, come insegnava Vilfredo Pareto.

Da lavoce.info

Accorpamento scuole: continuano ricorsi alla Consulta

Dopo i ricorsi di Campania e Toscana alla Consulta sul provvedimento del Governo che prevede l'accorpamento delle scuole, anche la Giunta della regione Puglia decide di ricorrere alla Corte Costituzionale contro l'accorpamento di istituti scolastici sul territorio.
Si causano così disagi sia all'utenza che ai docenti secondo l'assessore regionale all'Istruzione della Puglia Sebastiano Leo "le decisioni arbitrarie e mai condivise con le Regioni da parte del Governo nazionale, e del ministro Valditara in particolare, hanno con un colpo solo attaccato diversi principi primo tra tutti quello all'istruzione e all'uguaglianza con l'accorpamento in Puglia di circa 60 dirigenze". "Quello che è più grave - aggiunge Leo - è che mentre il Governo stabilisce i tagli, le Regioni avranno l'onere di dover decidere quali. Forse il Governo intende avviare l'autonomia differenziata pensando di penalizzare il Sud e di scaricare le responsabilità sulle regioni? La nostra è una rivendicazione di uno dei principi fondamentali della nostra democrazia è costituzione. È antitetico parlare di superamento delle povertà educative e dei gap sociali e tagliare sulla scuola, la nostra più potente arma contro le povertà. Nessuno toccherà la scuola pubblica, fulcro di democrazia".
La Regione Puglia chiederà alla Consulta, come già proposto da altre Regioni, "che sia dichiarata incostituzionale la norma statale che costringerebbe tra l'altro l'accorpamento di istituti scolastici sul territorio, causando disagi sia all'utenza che ai docenti".
Anche Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna, dichiara che nei prossimi giorni annuncerà l'impugnazione del provvedimento del Governo sui tagli alla scuola pubblica di fronte alla Corte costituzionale.

Fuga dal Sud, in Campania il record delle partenze (30%)

Sicilia e Puglia al secondo e terzo posto. In dieci anni il Mezzogiorno ha perso 525mila residenti

Dal 2012 al 2021 **il Sud ha perso 525mila residenti.** Nel 2021 la mobilità interna è cresciuta del 6,7% sull'anno precedente (un milione 423mila trasferimenti). In aumento anche le immigrazioni (oltre 318mila; +28,6%) mentre diminuiscono le emigrazioni (poco più di 158mila; -1% sul 2020) soprattutto dei cittadini italiani (94mila; -22%). La regione del Sud da cui si parte di più è la **Campania**.
Sono i numeri del rapporto Istat "Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente - anno 2021". Nei 10 anni 2012-2021 sono stati pari a circa 1 milione 138mila i movimenti in uscita dal Sud e dalle Isole verso il Centro-nord e a circa 613mila quelli sulla rotta inversa. Il bilancio tra uscite ed entrate si è tradotto in una perdita netta di 525mila residenti per il Mezzogiorno. Nel 2021 ammontano a circa 112mila i trasferimenti dai comuni meridionali verso quelli settentrionali, in lieve aumento (+3%) rispetto al 2020. La regione del Sud da cui si parte di più è la Campania (30% delle cancellazioni dal Mezzogiorno), seguita da Sicilia (23%) e Puglia (18%).
«Le cause di questa drammatica situazione vanno piuttosto ricercate in quello che qui non si è fatto, a cominciare dagli ultimi 8 anni, scanditi soltanto da chiacchiere, scandali, litigi e mai da fatti concreti e politiche adeguate, gli elementi necessari per dare ai campani e ancor di più ai giovani, una ragione per restare nella nostra terra. Caro De Luca, i fatti ti inchiodano», commenta Severino Nappi, capogruppo della Lega nel Consiglio regionale della Campania.

Da il mattino

Primo Piano IL MATTINO M Venerdì 10 Febbraio 2023 ilmattino.it

Il Paese diviso

SALDI MIGRATORI INTERNI, CON L'ESTERO E TOTALI DEI LAUREATI ITALIANI DI 25-34 ANNI

Anni 2012-2021

	SALDO INTERNO	SALDO ESTERO	GUADAGNO/ PERDITA
Lombardia	68.580	-14.534	53.846
Emilia-Romagna	31.445	-4.506	26.939
Toscana	6.746	-3.268	3.478
Lazio	8.750	-6.073	2.677
Piemonte	7.645	-5.863	1.782
Trento	1.995	-872	1.123
Valle d'Aosta	70	-290	-220
Friuli-Venezia Giulia	1.589	-1.861	-272
Bolzano	1.266	-1.733	-467
Liguria	823	-1.773	-950
Umbria	-648	-1.097	-1.745
Molise	-2.384	-545	-2.929
Marche	-2.064	-2.063	-4.127
Veneto	2.828	-7.272	-4.444
Basilicata	-5.301	-704	-6.005
Sardegna	-3.654	-2.789	-6.443
Abruzzo	-5.224	-1.667	-6.891
Calabria	-17.668	-2.896	-20.564
Puglia	-28.367	-4.925	-33.292
Sicilia	-29.976	-7.364	-37.340
Campania	-36.251	-7.067	-43.318
ITALIA	**0**	**-79.162**	**-79.162**

- Perdita laureati verso l'estero
- Saldo laureati migrazioni interne
- Saldo laureati complessivo

	NORD	CENTRO	SUD
Perdita laureati verso l'estero	-39.000	-13.000	-28.000
Saldo laureati migrazioni interne	+116.000	+13.000	-129.000
Saldo laureati complessivo	+77.000	0	-157.000

WITHUB

Mezzogiorno serbatoio di laureati per il Nord

▶Campania prima per fuga di cervelli con oltre 43mila partenze in dieci anni

▶Le aree ricche perdono verso l'estero ma compensano tre volte grazie al Sud

IL REPORT

Marco Esposito

Per ogni giovane laureato del Nord che parte per l'estero, arrivano tre laureati dal Sud. Nel Centro Italia per ogni partenza per l'estero c'è un ingresso dal Meridione. E così, grazie al serbatoio di cervelli del Mezzogiorno, le aree ricche del Paese aumentano o mantengono stabile il proprio patrimonio in capitale umano a spese delle famiglie meridionali: il Mezzogiorno paga per tutti e diventa giorno dopo giorno più povero di competenze.

I DIVARI

Per capire l'Italia di oggi e il drammatico allargarsi dei divari bisogna partire da qui, dai numeri sulle migrazioni interne e internazionali raccolti dall'Istat in un rapporto che mette insieme i flussi del decennio 2012-2021. In dieci anni, a furia di scambi a tre per uno, il Nord ha perso 39mila laureati per l'estero ma ne ha guadagnati 116mila da Sud, con un beneficio netto di 77mila cervelli; il Centro ne ha persi 13mila e guadagnati altrettanti; mentre il Mezzogiorno ne ha visti partire 129mila per il resto d'Italia cui si aggiungono 28mila andati direttamente all'estero, con una riduzione di giovani cervelli di 157mila 25-34enni in dieci anni. Tra le regioni italiane è la Campania il principale serbatoio di intelligenze, con 43mila laureati negli atenei di Napoli, Salerno, Caserta e Benevento, oppure direttamente in Università del Nord senza cambiare la residenza, ed emigrati in dieci anni o per la destinazione Centro-Nord (36mila) o per l'estero (7mila). Nel suo rapporto, l'Istat descrive il fenomeno con parole dirette e chiare: «Le giovani risorse qualificate provenienti dal Mezzogiorno costituiscono dunque una fonte di capitale umano per le aree maggiormente produttive del Nord e del Centro del Paese e per i Paesi esteri».

Il travaso di intelligenze da Sud verso Nord (e verso l'estero) è alimentato dalla carenza di servizi e di opportunità e a sua volta produce disservizi e riduce le opportunità, comprese quelle che derivano dal Recovery Plan. Inoltre la perdita di cervelli fa parte di un fenomeno ampio che vede sia l'insediamento degli stranieri soprattutto al Centro-Nord, sia flussi migratori interni in direzione Nord, con una perdita nel Mezzogiorno di 535mila persone in dieci anni per i soli cambi di residenza, cui si aggiunge il crollo della natalità.

Anche se lo sguardo dell'Istat nel rapporto sulle migrazioni interne e internazionali è di lungo periodo, è interessante avvicinare la lente a quanto è accaduto nell'ultimo anno dell'indagine, il 2021, e con i primi dati del 2022, cioè con l'allentarsi delle restrizioni dovute alla pandemia. Si registra una ripresa in Italia degli arrivi dall'estero, un incremento della mobilità interna e una riduzione delle uscite degli italiani verso l'estero. Le province più attrattive in rapporto agli abitanti sono tutte in Emilia Romagna: Bologna, Ferrara e Piacenza. Quelle che registrano la flessione più accentuata sono in Sicilia e Calabria: Crotone, Caltanissetta e Vibo Valentia. In valori assoluti però a perdere più abitanti di tutti è la città metropolitana di Napoli, ormai scesa sotto i 3 milioni di residenti: meno 17mila come saldo tra ingressi e uscite.

Gli arrivi di stranieri sono molto differenziati per trend. Nel 2021 rispetto all'anno della pandemia si sono ridotti fortemente gli ingressi dal Regno Unito (-70%) e in misura lieve dalla Romania (-1%) che resta il principale luogo di provenienza. Tra i paesi europei in crescita invece i flussi dall'Ucraina (+69%) già prima dell'inizio del conflitto il 24 febbraio 2022. Dall'Africa l'incremento più consistente riguarda il Marocco (più 23%) mentre per l'Asia spiccano gli arrivi dal Bangladesh (più 87%). I cittadini italiani che si trasferiscono all'estero, invece, continuano a preferire nonostante la Brexit il Regno Unito, con 23mila espatri nel 2021, seguito da Germania (14mila) e Francia (11mila). Ma il flusso verso il regno con capitale Londra, secondo l'Istat, può essere spiegato in parte con persone già da anni presenti in Gran Bretagna e che dopo la Brexit hanno regolarizzato la propria posizione all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero.

LA DIRETTRICE

Nel 2021 è cresciuta (+6,7% sull'anno precedente) anche la mobilità interna: i trasferimenti di residenza interni al Paese sono stati un milione 423mila, quasi in linea con il dato del 2019 quando si registravano 1 milione 485mila movimenti tra Comuni. L'aumento della mobilità residenziale si riflette sia all'interno delle regioni (+7,4%) sia tra regioni diverse (+4,6%). La mobilità interna interessa soprattutto i cittadini italiani (quattro su cinque tra le persone che hanno cambiato residenza). Nel 2021 la ripresa della mobilità interna ha interessato anche gli spostamenti lungo la direttrice Sud-Nord. Ammontano a 112mila i trasferimenti dai Comuni meridionali verso quelli settentrionali, in lieve aumento (+3%) rispetto al 2020, ma ancora in calo (-17%) rispetto al periodo pre-pandemico. La regione del Mezzogiorno da cui si parte di più è la Campania (30% delle cancellazioni dal Meridione), seguita da Sicilia (23%) e Puglia (18%). In termini relativi, rispetto alla popolazione residente, il tasso di "emigratorietà" più elevato si ha in Calabria (circa otto residenti per 1.000). E tassi sopra il 6 per mille si registrano per Basilicata e Molise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA ISTAT: «LE GIOVANI RISORSE QUALIFICATE SONO FONTE DI CAPITALE UMANO PER LE AREE PIÙ PRODUTTIVE»

Mense, palestre, asili nido: nelle aule scolastiche iniziano i divari territoriali

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Nel Mezzogiorno l'orario prolungato nella scuola d'infanzia è offerto solo al 4,8% dei bambini. Nella scuola primaria la percentuale di alunni che frequenta a tempo pieno sale ma resta comunque molto più bassa (18,6%) rispetto alla media nazionale (48,5%). Circa 650 mila alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa: in Campania se ne contano 200 mila (87%), in Sicilia 184 mila (88%), in Puglia 100 mila (65%), in Calabria 60 mila (80%). Nel Centro-Nord, gli studenti senza mensa sono leggermente più numerosi, 700 mila, ma rappresentano "solo" il 46% del totale. È lungo l'elenco dei divari nella filiera dell'istruzione, dagli asili nido, alla scuola, all'università, raccontati con cruda verità dal-

n'è per tutti i gusti (si fa per dire). Le palestre, ad esempio: per circa 550 mila allievi delle scuole primarie del Mezzogiorno (66% del totale) è un miraggio. Unica eccezione al Sud la Puglia, tutte le altre regioni meri-

IN SICILIA 8 SU 10 SENZA IMPIANTO

Nelle scuole elementari della Sicilia sono oltre otto su dieci gli alunni che non possono ufruire di una palestra. Situazione simile in Calabria. In Campania sono sette su dieci. Ma anche al Nord sono 5 su 10

mente negativi: in Campania 170 mila allievi privi del servizio, pari al 73% del totale, in Sicilia altrettanti (81%), in Calabria (65 mila, pari all'83% del totale degli alunni. Nel Centro-Nord, gli allievi della primaria senza palestra raggiungono il 54%. Non è solo un limite educativo per i più piccoli: Svimez ricorda che anche il 57% degli alunni meridionali della scuola secondaria di secondo grado non ha accesso a una palestra; e che la stessa percentuale si registra nella scuola secondaria di primo grado.

Il monitoraggio, impietoso ma solo in parte sorprendente, fa da punto di riferimento dell'iniziativa che proprio la Svimez ha organizzato per stamane a Napoli, con un titolo che più eloquente non si può: "Un Paese, due scuole" che ovviamente non può non richiamare anche i dubbi emersi sull'unità del Paese in materia di istruzione, con la contestata riforma dell'autonomia differenziata delle Regioni. Emblematica la scelta della location, la Casa di Vetro di Forcella, lo spazio polifunzionale che da ormai quattro anni è diventato un punto di riferimento per contrastare la devianza giovanile e la dispersione scolastica nel quartiere. Partner della Svimez è un'altra sigla storica di questo percorso, l'associazione "L'altra Napoli Onlus, impegnata da anni nel riscatto e recupero dei rioni Sanità e, appunto, Forcella. Testimo-

riflettere a fondo sul divario più pericoloso del Paese nel programma del dibattito, ma anche l'occasione giusta per riaffermare la centralità del Terzo settore in chiave Pnrr verso il quale, però, secondo Svimez sono forti i dubbi di ulteriori distorsioni sulla scuola per effetto delle scarse capacità amministrative degli enti locali. Parleranno il presidente e il direttore Svimez, Adriano Giannola e Luca Bianchi, la vicesindaca di Napoli Laura Lieto, il vicepresidente dell'associazione L'altra Napoli onlus, Antonio Roberto Lucidi e il presidente dell'associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi, Roberto Velardi. Parteciperanno, inoltre, Antonio Fraschilla, coautore del libro "Divari di Cittadinanza", Marina Rippa, insegnante e operatrice teatrale, Stefania Colicelli, dirigente scolastica presso l'istituto comprensivo Ristori di Napoli. Previsti anche video contributi della scrittrice Viola Ardone, e di Clementina Cordero di Montezemolo, presidente dell'associazione Yolk.

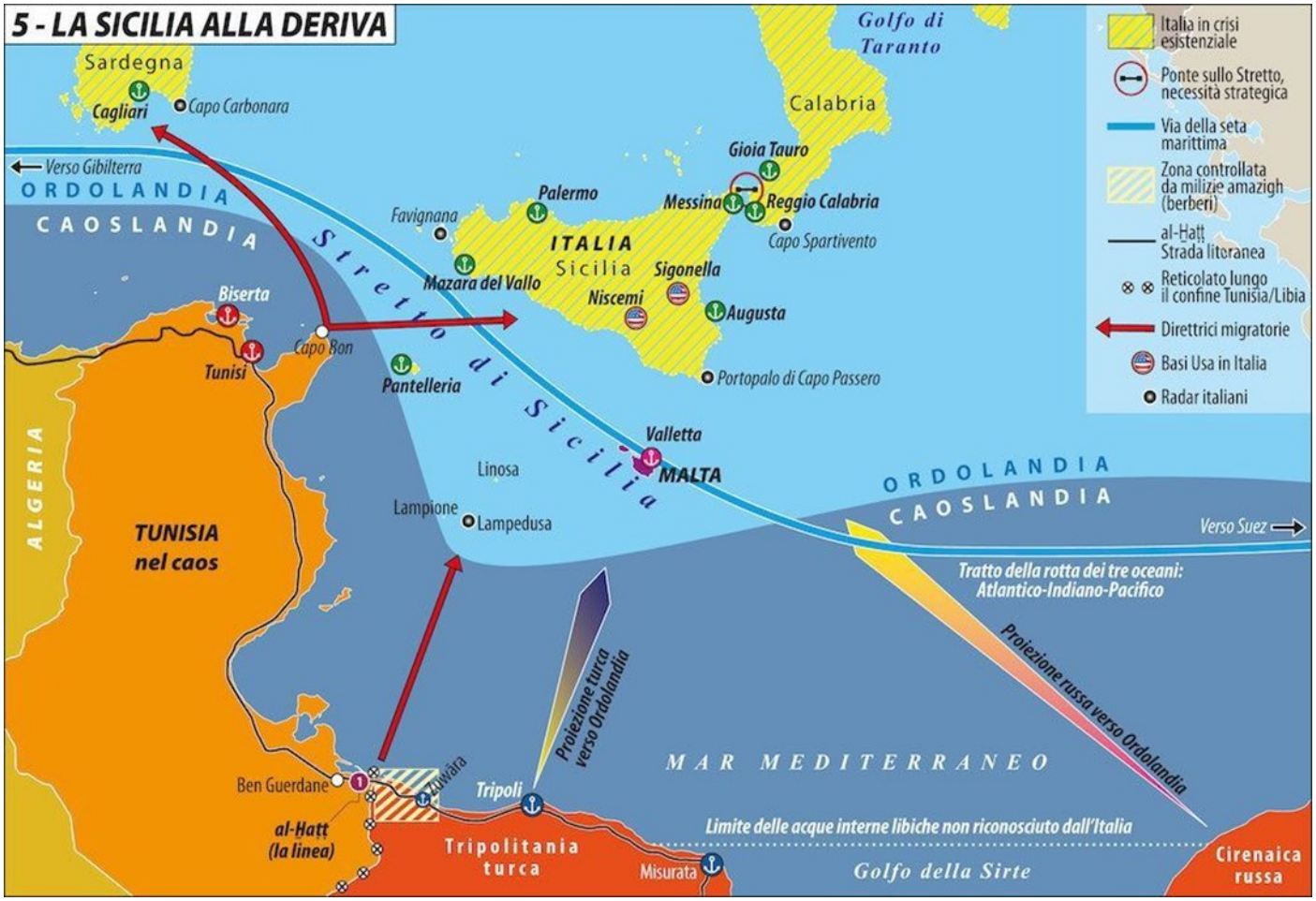
GLI INTERVENTI

Ridurre il divario è un imperativo categorico ma se si guardano i dati della messa in sicurezza degli edifici e dell'efficientamento energetico, resi noti un mese fa da Legambiente attraverso la 23esima edizione di Ecosistema scuola, la salita si fa ancora più dura. Cresce infatti la distanza tra Nord e Sud (Isole comprese): anche se negli ultimi anni, a livello nazionale, il 59,3% degli edifici scolastici ha beneficiato di interventi di manutenzione straordinaria, nel 2021 il 30,6% delle scuole necessitava ancora di interventi straordinari e al Sud si saliva al 36,8%, nelle Isole al 53,8%. Sul fronte dell'adeguamento sismico, nonostante il 53,8% dei comuni capoluogo di provincia abbia dichiarato di aver realizzato tale tipologia di interventi negli ultimi 5 anni, i lavori hanno interessato solo il 3,1% degli edifici scolastici: nelle Isole le amministrazioni intervenute sono appena il 27,3%, con ritardi pericolosi soprattutto in Sicilia dove in zona sismica 1 e 2, le più ad alto rischio, sono presenti tutti i 389 edifici scolastici. Non si fa perciò fatica a credere, come spiega la Svimez, che per effetto delle carenze infrastrutturali gli allievi della primaria frequentano mediamente 4 ore di scuola in meno a settimana rispetto a quelli del Centro-Nord. E che «considerando un ciclo scolastico intero (5 anni), gli alunni di Molise e Sicilia perdono circa 1000 ore che corrispondono praticamente a quasi tutto il monte ore di un anno di scuola primaria».

IL MONITORAGGIO DELLA SVIMEZ SUI SERVIZI DIFFERENZIATI NEL SETTORE ISTRUZIONE OGGI IL DIBATTITO A NAPOLI

IL 57% DEGLI ALUNNI MERIDIONALI DI ISTITUTI SECONDARI DI PRIMO E SECONDO GRADO NON HA ACCESSO A STRUTTURE SPORTIVE

Confederazione Germanica
Impero Austriaco
Confederazione Elvetica
SAVOIA
Regno di Sardegna
Milano
Regno Lombardo-Veneto
Venezia
Francia
Torino
Genova
Bologna
Nizza
Firenze
Granducato di Toscana
Stato Pontificio
Impero Ottomano
Corsica
(Francia)
Roma
Napoli
Sardegna
(Regno di Sardegna)
Regno delle Due Sicilie
L'Italia dopo il Congresso di Vienna
(1815 - 1859)
Ducato di Lucca
Ducato di Parma
Ducato di Modena
Ducato di Massa



LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI

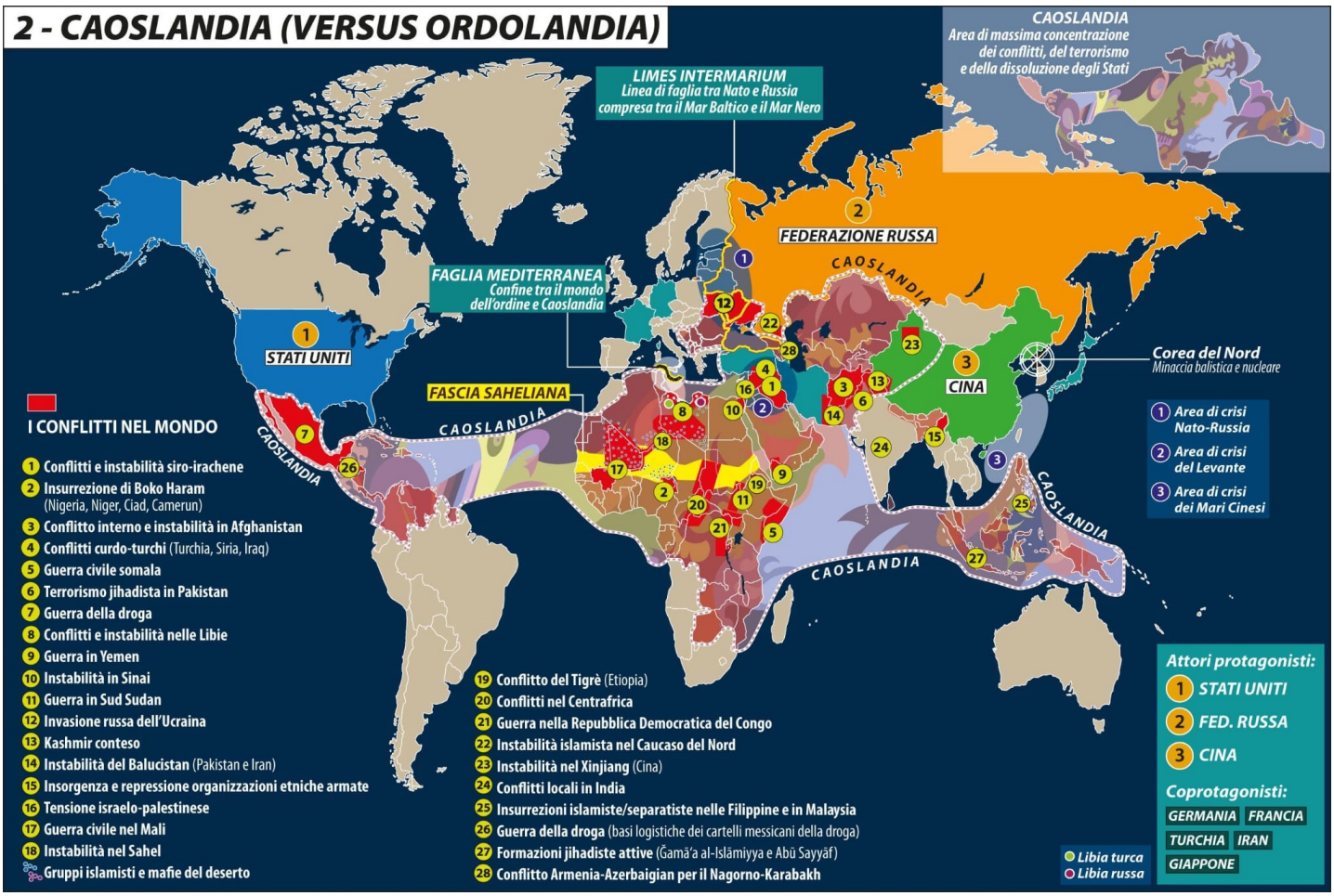
Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it



L'Ue vuole mettere in ginocchio gli agricoltori italiani?

Il nuovo Regolamento Ue sull'uso sostenibile dei pesticidi impone una diminuzione dell'utilizzo di fitofarmaci del 50% entro il 2030, ma per gli agricoltori italiani equivale a una drastica riduzione, se non scomparsa, di intere filiere, con evidenti ricadute sull'indotto. Fatti, numeri e commenti

di Giulia Alfieri

Il comparto dell'agricoltura made in Italy si sente colpito non solo dall'introduzione di novel food come carne coltivata e prodotti contenenti farina di grillo. Diverse associazioni di categoria sono allarmate per il nuovo Regolamento sull'uso sostenibile dei pesticidi (Sur) che impone ai membri Ue in tempi molto ravvicinati – ovvero entro il 2030 – di ridurre del 50% l'uso dei fitofarmaci.

Una richiesta che, secondo gli addetti ai lavori, provocherebbe la drastica riduzione, se non scomparsa, di intere filiere, con evidenti ricadute sull'indotto.

Per questo motivo, Confederazione italiana agricoltori (Cia), Alleanza delle Cooperative italiane, Fruitimprese, Consorzio delle organizzazioni di agricoltori moltiplicatori di sementi (Coams) e Cso Italy si sono rivolte ai ministeri della Salute e dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf), chiedendo di poter utilizzare il pesticida 1,3-dicloropropene, almeno "in situazioni di emergenza".

COSA CHIEDE L'UE

Nel quadro del nuovo regolamento all'interno della strategia "Dal produttore al consumatore" proposto il 22 giugno scorso, la Commissione europea chiede agli agricoltori degli Stati membri di ridurre del 50% l'uso dei fitofarmaci entro il 2030.

In Italia, secondo il Comagri report 2022, la percentuale salirebbe al 62%. Tuttavia, Il Messaggero scrive che "nei campi italiani è comunque iniziato da tempo il percorso di riduzione dei fitofarmaci (-38% rispetto a cinque anni fa) e vengono impiegati per il 45% prodotti ammessi nelle coltivazioni bio. Già oggi sono 2,2 milioni gli ettari convertiti a biologico".

IL NO BIPARTISAN DELLA POLITICA

Il fronte della politica, indipendentemente dalla propria appartenenza, sembra compatto nel disaccordo con l'Ue.

A luglio, l'europarlamentare leghista Mara Bizzotto, in una interrogazione parlamentare ha detto che la richiesta non offre valide alternative e "non tiene minimamente conto dei pesanti rincari dei costi energetici e di produzione che stanno colpendo duramente aziende agricole e consumatori".

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Paolo De Castro, europarlamentare del Pd, ad agosto parlava di "schizofrenia" da parte dell'esecutivo Ue perché "da un lato chiede ai nostri agricoltori di produrre più cereali, derogando ai requisiti ambientali della Pac, per fare fronte alla crisi alimentare causata dall'attacco russo all'Ucraina; dall'altro cerca di imporre target di riduzione dei fitofarmaci del tutto irrealistici, e con impatti devastanti sulla capacità produttiva europea e la sicurezza alimentare globale".

E a settembre ricordava che una simile misura "porterebbe a perdere fino a un quinto delle nostre produzioni".

GLI ULTIMI SVILUPPI

Lo scorso dicembre i parlamentari Ue Salvatore De Meo di Forza Italia e Camilla Laureti del Pd hanno riferito che "sui fitofarmaci di sintesi chimica […] la Commissione Ue ha accolto la richiesta del Parlamento di sottoporre la questione a una seconda valutazione d'impatto. Il che è probabile farà slittare il regolamento di riforma alla prossima legislatura, a partire dal 2024".

Il Consiglio, infatti, ritiene che "poiché la valutazione d'impatto [del nuovo regolamento, *ndr*] fornita dalla Commissione si basa su dati raccolti e analizzati prima dello scoppio della guerra della Russia in Ucraina, gli Stati membri temono che non tenga conto dell'impatto a lungo termine sulla sicurezza alimentare e sulla competitività del settore agricolo dell'Ue".

LA RICHIESTA DELLE ASSOCIAZIONI MADE IN ITALY

A far sentire la propria voce sono poi le associazioni di categoria che, stando al *Sole24Ore*, hanno indirizzato una lettera al ministero della Salute e al Masaf, per chiedere "la reiterazione del rilascio all'uso 'in situazioni di emergenza' di una molecola particolarmente efficace nel controllo dei nematodi fitoparassitari, ma ritirata nel 2018, in attesa di nuovi dati di sperimentazione: l'1,3D Dichloropropene".

"Da questo fumigante – scrive il quotidiano riportando le loro parole – dipende la sopravvivenza di intere produzioni come carota e fragola in vivaio, che hanno un giro di affari rispettivamente di 250 milioni e 340 milioni di euro".

LA RISPOSTA DEL MASAF

"Non possiamo immaginare una riduzione drastica dei fitofarmaci, che servono ad arginare alcune patologie, e nel contempo non trovare soluzioni alternative col rischio di favorire nazioni che utilizzano prodotti chimici in quantitativi esponenziali rispetto a noi", è stato il commento del ministro del Masaf, Francesco Lollobrigida.

COS'È L'1-3 DICLOROPROPENE

Il dicloropropene è un pesticida usato nelle colture di diversi Paesi per controllare i parassiti.

(AB)USO DELLE "SITUAZIONI DI EMERGENZA"?

Secondo un rapporto di Pesticide Action Network Europe (PAN), questa sostanza rientra tra le 24 che tra il 2019 e il 2022 hanno ricevuto 236 autorizzazioni di emergenza per il loro utilizzo. Tuttavia, stando alla ricerca, "poiché è stato dimostrato che questi pesticidi sono altamente tossici per la salute umana e l'ambiente o che contribuiscono all'aumento di agenti patogeni resistenti agli antibiotici, sono stati vietati nell'Ue".

"I pesticidi neonicotinoidi, associati al declino delle api, rappresentano quasi la metà delle autorizzazioni – si legge -, mentre il pesticida 1,3-dicloropropene, ha ottenuto deroghe anche se non è mai stato approvato per l'uso nell'Ue".

Queste autorizzazioni di emergenza, però, osserva *Euractiv*, sono concepite per essere limitate nel tempo, cioè per un periodo non superiore a 120 giorni, ma "il rapporto ha rilevato che alcuni Stati membri si affidano sistematicamente a queste deroghe anno dopo anno, non riuscendo a implementare le tecniche di gestione integrata dei parassiti".

In Italia, per esempio, l'anno scorso il ministero dell'Agricoltura aveva concesso l'autorizzazione per situazioni di emergenza fitosanitaria al 1,3-dicloropropene (nematocida) e al difenoconazole + folpet (fungicita). Il primo poteva essere utilizzato per le colture di melanzane, patate da seme, basilico, meloni; il secondo per quelle di pero al fine di contenere la maculatura bruna.

LE RICADUTE ECONOMICHE

Per il presidente della Cia, Cristiano Fini, "in assenza di difesa dai parassiti e dalle malattie si stima un calo del 70% per le rese di grano duro, del 62% per l'olio e addirittura dell'81% per il pomodoro da salsa, dell'84% per il riso e dell'87% per il mais".

Per Nomisma, dopo la spinta nel post Covid, l'agricoltura è in fase di stallo. Nel 2022 si registra, infatti, una variazione positiva dovuta esclusivamente all'aumento dei prezzi agricoli (+21%).

"Le commodity, già cresciute nel 2021, sono schizzate nel 2022: riso (+69%), soia (+12%), frumento (+42%), mais (+39%). L'inflazione pesa su tutto il settore food (+13,1% annuo) con picchi per pasta (+20%), prodotti lattiero-caseari (+17,4%) e olio (+16,2%). Allo stesso tempo, tutti i settori agricoli sono stretti dall'aumento generale dei costi di produzione (+22%), guidati dal +55% della voce energia", afferma il report.

La Cia denuncia, infine, la necessità di una "legge ad hoc per redistribuire il reddito e assicurare alla fase agricola una quota adeguata di valore aggiunto lungo la filiera, partendo dai costi medi di produzione quale limite minimo". Nel nostro sistema agroalimentare, che vale 550 miliardi di euro (il 15% del Pil), al settore primario agricolo arriva infatti ben poco: "di ogni 100 euro di spesa ai produttori restano in tasca solo 6 euro netti, addirittura appena 2 nel caso dei cibi trasformati".

Da startmag

Le riforme di Metsola

L'Europarlamento chiede di accelerare sulla creazione dell'Organismo etico di cui si parla da anni

Di **Matteo Fabbri**

Sono passati circa tredici mesi da quando Roberta Metsola è stata eletta presidente del Parlamento europeo prendendo il posto di David Sassoli, scomparso prematuramente nel gennaio 2022. Tredici mesi intensi che hanno messo la leader maltese di fronte a sfide molto complesse: la pandemia e il conflitto ucraino tanto per citarne due. A dicembre si è poi aggiunto il Qatargate, lo scandalo che ha coinvolto alcuni eurodeputati e che ha inferto un duro colpo alla credibilità dell'emiciclo europeo, da sempre molto attento alle questioni legate al contrasto alla corruzione. Il Parlamento sta provando a reagire e giovedì la plenaria di Strasburgo ha adottato due risoluzioni sulla trasparenza e sull'integrità del processo decisionale dell'Ue, con lo scopo di rendere meno permeabili a influenze esterne le attività dei deputati.

Riforme forti e norme più severe

L'esigenza è di procedere spediti. La risoluzione relativa alle «misure richieste dal Parlamento per rafforzare l'integrità delle istituzioni europee» approvata giovedì, arriva dopo l'intesa trovata la scorsa settimana tra Metsola e i presidenti dei gruppi politici sull'avvio di un processo di revisione delle norme interne. L'accordo della Conferenza dei presidenti ha come obiettivo una riforma che rafforzi «l'integrità, l'indipendenza e la responsabilità del Parlamento, tutelando nel contempo il libero mandato dei deputati» ed è basata su dodici punti.

Uno degli aspetti di maggior interesse dell'accordo – e sul quale pare esserci stata una trattativa serrata – è quello dell'istituzione del «*cooling off*»: un periodo di congelamento che impedisca agli ex deputati di esercitare attività di lobbying presso il Parlamento alla fine del loro mandato. Rispetto alle anticipazioni, però, sembra che la bozza di riforma approvata dalla Conferenza dei presidenti abbia perso un po' di ambizione: la misura rimane ma il periodo di raffreddamento non dovrebbe essere più di due anni, come previsto inizialmente, ma solo di sei mesi. Non esattamente un'eternità.

Sarà inoltre obbligatoria l'iscrizione nel registro per la trasparenza per qualsiasi evento con la partecipazione degli eurodeputati e verrà arginata l'autonomia dei «gruppi di amicizia» (che proprio per il loro carattere informale sfuggono più facilmente ai controlli) con Paesi terzi per i quali esistono già interlocutori parlamentari ufficiali. Seguono poi tutta una serie di punti funzionali a limitare le influenze esterne che agiscono sui membri dell'emiciclo di Strasburgo, come l'obbligo di maggiore trasparenza su incontri, attività secondarie e viaggi all'estero degli europarlamentari. Giro di vite anche su potenziali conflitti d'interesse e norme sulle Ong.

«Ho promesso un'azione rapida e decisiva in risposta alla fiducia persa. Queste riforme rappresentano un nuovo inizio per rafforzare l'integrità, l'indipendenza e la responsabilità del Parlamento europeo. Le riforme sono i primi passi per ricostruire la fiducia nel processo decisionale europeo e spero che possano in qualche modo dimostrare che la politica è una forza positiva» ha dichiarato la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola.

Organismo etico indipendente

In una risoluzione separata, il Parlamento ha ribadito la necessità di istituire un organismo indipendente responsabile delle questioni di etica (Ieb) per tutte le istituzioni dell'Ue. Una proposta di cui si parla da diversi anni (figurava già all'interno del programma elettorale di questa Commissione) e che era stata rilanciata da Von der Leyen e Metsola a dicembre. In quell'occasione Parlamento e Commissione avevano concordato sulla volontà di ripartire dalla relazione approvata dalla plenaria di Strasburgo nel 2021 per migliorare la trasparenza e l'integrità attraverso la creazione di un organismo indipendente che garantisse «l'attuazione coerente e piena degli standard etici in tutte le istituzioni dell'Ue».

Dalla relazione del 2021, però, l'*iter* procedurale interistituzionale non è stato rapidissimo, vista anche la necessità di confrontarsi e mettersi d'accordo con diverse realtà. Il Parlamento ha riaffermato l'esigenza di accelerare anche per dare un segnale di reazione verso l'esterno dopo i continui sviluppi sullo scandalo del Qatargate, che di recente hanno portato ad altri due mandati d'arresto per gli eurodeputati Andrea Cozzolino e Marc Tarabella.

La commissaria Ue per i Valori e la Trasparenza, Věra Jourová, intervenuta a Strasburgo questa settimana, ha evidenziato come la Commissione in questi mesi non sia rimasta immobile. La creazione di un organo di questo tipo – valido per tutte le istituzioni comunitarie – richiede però una fase di consultazione approfondita che faccia sì che la nuova normativa sia giuridicamente inattaccabile nello stabilire i più alti standard comuni etici e di trasparenza. Jourová ha poi annunciato che la proposta verrà presentata nel mese di marzo.

La Commissione non si è sbilanciata sui dettagli relativi alla composizione e alle competenze dell'organismo, ma si è limitata a sottolineare l'importanza di uno strumento che andrà a uniformare le regole per tutti vigilando sul loro rispetto insieme agli altri due organi di contrasto dell'Ue. «Tale organismo dovrà distinguere chiaramente fra atti criminali, violazioni delle norme istituzionali e comportamenti non etici e svolgere un ruolo chiave nella protezione degli informatori all'interno delle istituzioni europee, lavorando in modo complementare con altri organismi dell'Ue come l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf), la Procura europea (Eppo), il Mediatore europeo e la Corte dei conti europea», si legge nel comunicato diffuso giovedì dal Parlamento europeo. Al di là degli aspetti tecnici, però, se Parlamento e Commissione vogliono dare una risposta politica forte dopo quanto accaduto con lo scandalo del Qatargate, questa dovrà avvenire in tempi rapidi ma anche facendo attenzione a non farsi trasportare da correnti populiste. Sarebbe un segnale importante, in primis nei confronti dei cittadini, ma anche rispetto a quei leader euroscettici che hanno visto in questa vicenda un'opportunità per speculare e distogliere l'attenzione da situazioni interne ben più complicate.

da linkiesta

Il Parlamento europeo sarà più trasparente e respingerà le interferenze stra-

Di **Roberta Metsola**

Pubblichiamo uno stralcio del discorso con cui la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, ha aperto la sessione plenaria di questa settimana a Strasburgo.

Volevo anche parlare delle decisioni necessarie sulle misure per aumentare l'integrità, l'indipendenza e la responsabilità di questa istituzione.

Il Parlamento europeo è orgoglioso della sua apertura, della sua accessibilità e di legiferare sotto gli occhi del pubblico. Non siamo in una immaginaria torre d'avorio. Il principio «l'apertura crea fiducia» è quello che ci sta a cuore e che difendiamo. E qualsiasi abuso o uso improprio degli strumenti che abbiamo creato per questo scopo deve essere affrontato con forza, sistematicamente e affrontando eventuali potenziali punti deboli.

Gli eventi dello scorso mese hanno portato alla necessità di ricostruire la fiducia dei cittadini europei che rappresentiamo. Dobbiamo riconoscerlo. I cittadini, giustamente, chiedono responsabilità e integrità. Risponderemo.

Vi ho promesso il mese scorso che torneremo con una serie di riforme.

Con i capigruppo, abbiamo concordato un primo approccio su una serie di punti che possono fare molto. Questo è l'inizio, non la fine. Inizieremo con misure che possiamo attuare rapidamente, avviando il processo di riforma a più lungo termine. Le consultazioni continueranno su tutta la linea.

Come punto di partenza, esamineremo come possiamo attuare una politica di porte girevoli, come possiamo garantire maggiore trasparenza. Di come possiamo migliorare la responsabilità e i controlli dei rappresentanti di interessi, di come possiamo controllare meglio chi ha accesso ai nostri locali. Chiederemo maggiore trasparenza anche nei confronti di coloro che rappresentano gli interessi dei Paesi terzi e degli ex membri.

Foto Eric Vidal/PE

Accenderemo un riflettore più forte su ciò che facciamo come membri con maggiori e più chiare informazioni rese disponibili al pubblico. Applicheremo regole che vietano qualsiasi attività che possa creare confusione con le attività ufficiali del Parlamento europeo, in particolare quando si tratta di interazione con paesi terzi.

Faremo di più per garantire che il pubblico disponga di informazioni chiare sulle nostre dichiarazioni finanziarie e garantiremo una maggiore formazione sulla denuncia di irregolarità e sulla loro conformità. Potenzieremo le misure per la lotta alla corruzione e per respingere le interferenze straniere.

Rafforzeremo i nostri sistemi, affronteremo eventuali carenze e saremo onesti e aperti durante tutto il processo.

Faremo tutto questo proteggendo la libertà del nostro mandato di rappresentanti eletti. Non lo ostacoleremo: faremo il contrario e lo faremo sottolineando il ruolo importante e cruciale svolto dai deputati al Parlamento europeo nel processo decisionale europeo, e il nostro ruolo nel rendere la vita degli europei un po' più sicura e un po' più equa.

Il nostro Parlamento è l'incarnazione della democrazia parlamentare europea e ho bisogno del vostro aiuto per garantire che i pilastri che lo sostengono siano rafforzati. Lo dobbiamo ai nostri cittadini, a tutti quelli che sono venuti prima e a tutti quelli che verranno dopo.

Da linkiesta

I capigruppo approvano i primi passi della riforma parlamentare

I capigruppo del Parlamento europeo hanno approvato il piano di riforma, proposto dal presidente Metsola, alla Conferenza dei presidenti a Bruxelles.
Le riforme mirano a rafforzare l'integrità, l'indipendenza e la responsabilità del Parlamento, proteggendo nel contempo il libero mandato dei deputati. Altre misure a medio e lungo termine faranno parte di un più ampio processo di riforma con un apposito Comitato responsabile.
"Ho promesso un'azione rapida e decisiva in risposta alla perdita di fiducia. Queste riforme concordate oggi sono un nuovo inizio per rafforzare l'integrità, l'indipendenza e la responsabilità del Parlamento europeo. Le riforme sono i primi passi per ricostruire la fiducia nel processo decisionale europeo e spero che in qualche modo possa dimostrare che la politica è una forza del bene", ha dichiarato la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola dopo l'approvazione.
Questi primi passi includono:

- ·Un periodo di riflessione per i deputati al Parlamento europeo che desiderano esercitare pressioni sul Parlamento quando non sono più in carica
- ·Rendere più chiare online tutte le informazioni relative all'integrità del lavoro parlamentare
- ·Iscrizione obbligatoria nel registro per la trasparenza per qualsiasi evento con la partecipazione di rappresentanti di interessi al PE
- ·Requisito esteso a tutti i deputati, assistenti e altro personale, che hanno un ruolo attivo su una relazione o risoluzione, di dichiarare riunioni programmate con rappresentanti diplomatici di paesi terzi e con terzi che rientrano nell'ambito di applicazione del registro per la trasparenza. Saranno ammesse deroghe specifiche
- ·Divieto di gruppi di amicizia con paesi terzi in cui esistono già interlocutori parlamentari ufficiali e che potrebbero creare confusione
- ·Tutte le persone di età superiore ai 18 anni che visitano il Parlamento europeo compileranno un registro dei nuovi ingressi. (non si applica ai giornalisti e alle altre istituzioni dell'UE)
- ·Gli ex membri e l'ex personale riceveranno badge di accesso giornaliero
- ·I relatori e i relatori ombra devono presentare una dichiarazione di conflitto di interessi al segretariato della commissione competente una volta nominati
- ·Modulo di dichiarazione riveduto sugli interessi finanziari, che includerebbe informazioni più chiare sui lavori secondari e sulle attività esterne dei deputati, ove opportuno
- ·Introduzione di una formazione sulla conformità e sulla segnalazione di irregolarità
- ·Combattere le ingerenze straniere applicando le norme per le proposte di risoluzione presentate con urgenza in linea con l'attuale articolo 144 (POR).
- ·Rafforzamento della cooperazione con le autorità nazionali per potenziare la lotta alla corruzione

Per accompagnare tutte le azioni summenzionate, il Parlamento organizzerà regolarmente campagne di sensibilizzazione sugli obblighi per i deputati e il personale.
Prossimi passi
La decisione odierna è il primo passo di un processo volto a rafforzare la fiducia del pubblico nel Parlamento e a tutelare il diritto dei deputati europei al libero esercizio del loro mandato, compresa la libertà di associazione.
I lavori su queste riforme inizieranno immediatamente al fine di garantirne l'entrata in vigore il prima possibile. Saranno inoltre prese in considerazione ulteriori misure, comprese misure a medio e lungo termine da integrare in un più ampio processo di riforma, avviato dalla Conferenza dei presidenti nel gennaio 2023

Da eurobserver

Rapporto svimez

Secondo il Rapporto Svimez 2023 le regioni del Sud sono ancora in mezzo al guado tra la crisi e la ripresa economica. E' ancora in corso il possibile rilancio dopo la crisi dovuta alla pandemia e ai problemi energetici legati alla guerra in Ucraina. E gli "effetti territorialmente asimmetrici dello shock energetico intervenuto in corso d'anno, penalizzando soprattutto le famiglie e le imprese meridionali, dovrebbero riaprire la forbice di crescita del PIL tra Nord e Sud".
La Svimez valuta che a causa dei rincari dei beni energetici e alimentari l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta potrebbe crescere di circa un punto percentuale salendo all'8,6%, con forti eterogeneità territoriali: + 2,8 punti percentuali nel Mezzogiorno, contro lo 0,3 del Nord e lo 0,4 del Centro.
Nel 2023 il PIL meridionale si contrarrebbe nel 2023 fino a -0,4%, mentre quello del Centro-Nord, pur rimanendo positivo a +0,8%, segnerebbe un forte rallentamento rispetto al 2022. Il dato medio italiano dovrebbe attestarsi invece intorno al +0,5%.
Inoltre si evidenzia che per le carenze infrastrutturali, solo il 18% degli alunni del Mezzogiorno accede al tempo pieno a scuola, rispetto al 48% del Centro-Nord. La Basilicata (48%) è l'unica regione del Sud con valori prossimi a quelli del Nord.
Dallo studio risulta inoltre un progressivo disinvestimento dalla filiera dell'istruzione che ha interessato soprattutto le regioni del Sud. Tra il 2008 e il 2020, la spesa complessiva in termini reali si è ridotta del 19,5% al Sud, oltre 8 punti percentuali in più del Centro-Nord. Lo scarto aumenta se si considera il solo comparto della scuola, con una spesa per studente di 6.025 euro al Sud contro 6.395 nel Centro-Nord.
La Svimez stima 760 mila nuovi poveri causati dallo shock inflazionistico (287 mila nuclei familiari), di cui mezzo milione al Sud.
Il 2024 dovrebbe invece essere un anno di ripresa sulla scia del generale miglioramento della congiuntura internazionale, unitamente alla continuazione del rientro dall'inflazione che scende al +2,5% e +3,2% nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nell'anno.
Si stima che il PIL aumenti nel 2024 dell'1,5% a livello nazionale, per effetto del +1,7% nel Centro-Nord e dello +0,9% al Sud. Il dato del Sud, di per sé apprezzabile visto che dovrebbe tornare in territorio positivo dopo il calo del 2023, sarebbe comunque sensibilmente inferiore a quello del resto del Paese.
Secondo Svimez "è essenziale accelerare sul fronte delle misure di rilancio degli investimenti pubblici e privati dando priorità alla politica industriale attiva per ampliare e ammodernare la base produttiva soprattutto meridionale, condizione imprescindibile per la creazione di buona occupazione. Mettere in sicurezza l'attuazione del PNRR è cruciale: consolidandone la finalità di coesione economica, sociale e territoriale; potenziando le misure di accompagnamento degli Enti territoriali nella realizzazione delle opere; rafforzando il coordinamento del Piano con la politica di coesione europea e nazionale e con la politica ordinaria".

"E' così accogliente rannicchiarsi in casa mentre fuori il mondo gira nel caos". Da the new yorker

UN ANNO DI GUERRA

12 GRAFICI PER CAPIRE COME È CAMBIATO IL MONDO

Ucraina: prima della guerra e oggi

Controllo russo sul territorio ucraino prima e dopo l'invasione

Area rivendicate dai separatisi filo-russi

Controllo militare russo

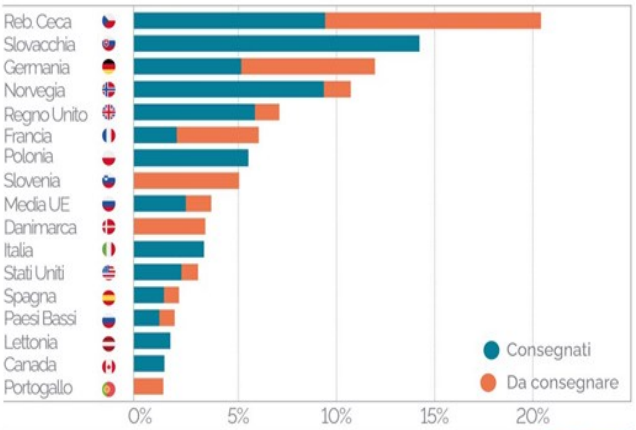
Territorio riconquistato dall'Ucraina

Fonte:
BBC

ISPI

Armi pesanti: più per Kiev, meno per noi?

Quota media delle scorte nazionali di carri armati, obici, sistemi antiaerei e MRLS promessi o inviati all'Ucraina fino a dicembre 2022

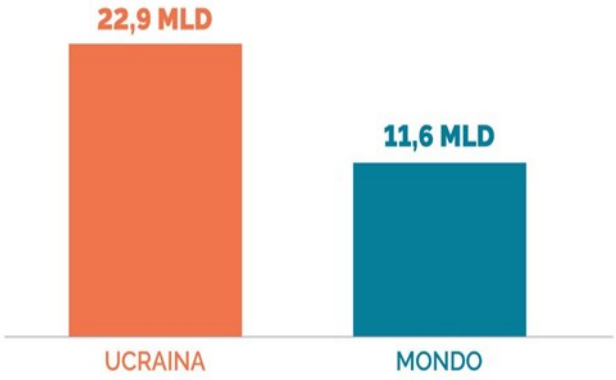


Fonte:
Kiel Institute for the World Economy

ISPI

Aiuti militari americani all'Ucraina: doppiano il mondo

Assistenza militare USA all'Ucraina nel 2022 vs quella data complessivamente nel 2020, in miliardi di dollari

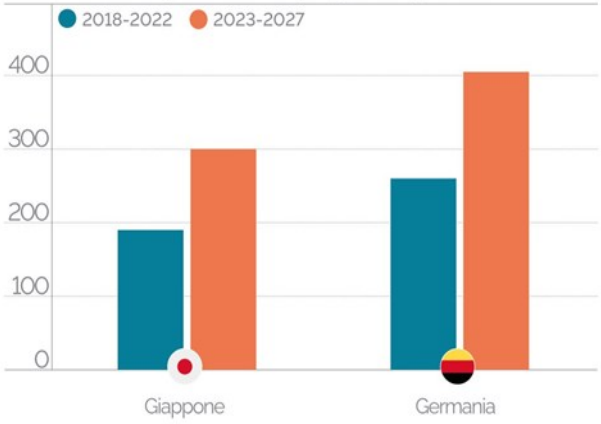


Fonte:
USAID

ISPI

Germania e Giappone: ritorno alle armi

Miliardi di euro di spesa militare quinquennale prevista



Fonte:
Elaborazioni ISPI su dati nazionali

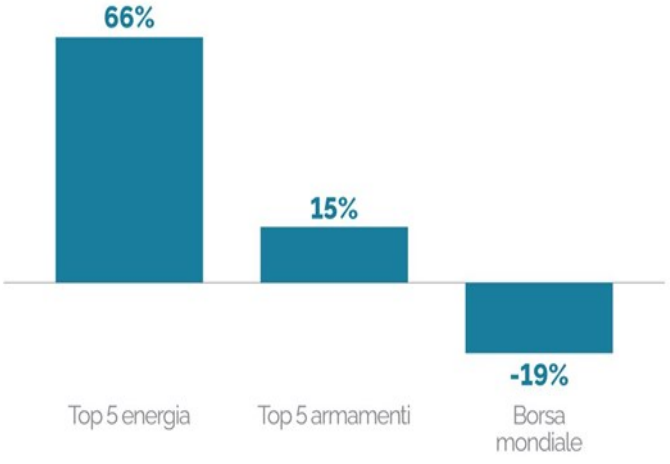
ISPI

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Più fossili e più armi: la caduta dei tabù

Variazione % della capitalizzazione nell'ultimo anno dei top 5 produttori del settore e del MSCI World Index



Fonte:
Elaborazioni ISPI su dati Companies market cap

ISPI

NATO: dove si spingeranno i suoi confini?

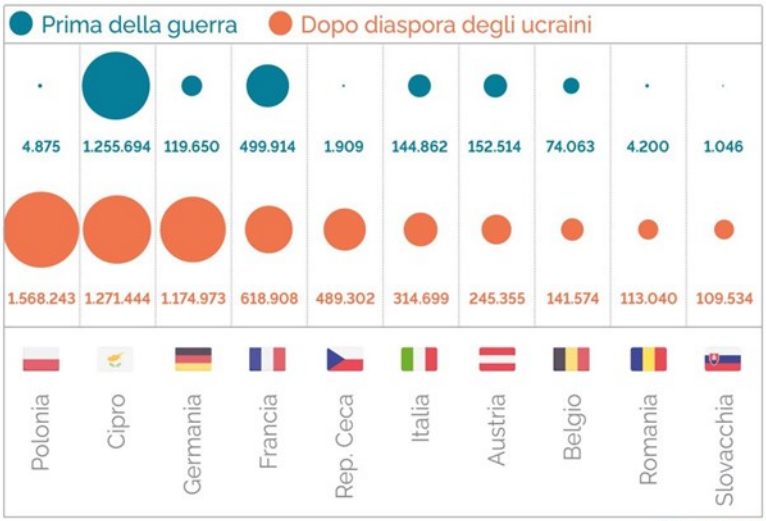
Paesi membri, aspiranti o potenziali interessati

Fonte:
elaborazioni ISPI su dati NATO

ISPI

Europa: accoglienza triplicata

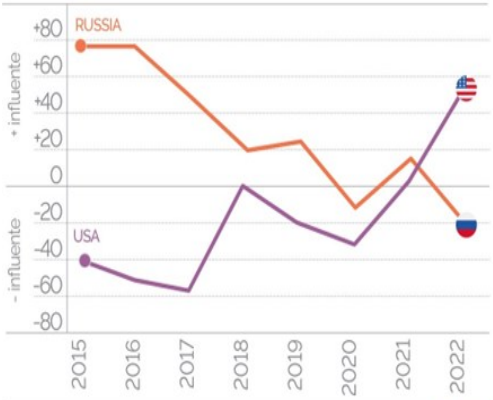
Top 10 Paesi per numero di rifugiati e profughi prima della guerra e dopo la diaspora degli ucraini



Fonte:
elaborazioni ISPI su dati WB e UNHCR

ISPI

Quale Paese è più o meno influente rispetto all'anno scorso?



Fonte:
elaborazioni su risposte Expert Panel ISPI (n = 223)

ISPI

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

BRICS: no alle sanzioni

Posizioni dei Paesi BRICS sulla guerra in Ucraina

● Paesi candidati

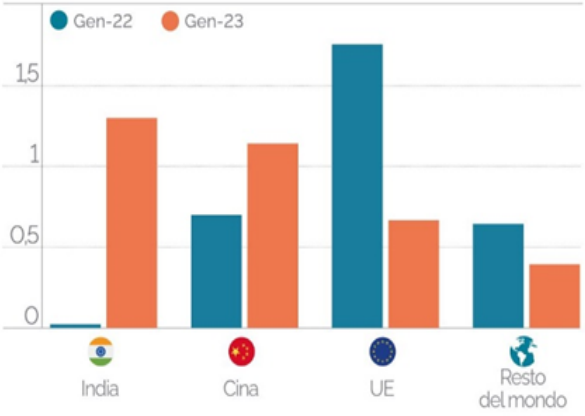
	Partecipazione alle sanzioni	Voto ONU marzo '22	Invio armi a uno dei due
Brasile	NO	Contro Mosca	NO
Cina	NO	Astenuta	NO
India	NO	Astenuta	NO
Sudafrica	NO	Astenuto	NO
Argentina	NO	Contro Mosca	NO
Iran	NO	Astenuto	Si a Mosca
Algeria	NO	Astenuta	NO

Fonte: elaborazioni ISPI

ISPI

India e Cina: shopping di petrolio russo

Importazioni di greggio russo in milioni di barili al giorno, gennaio 2022 vs gennaio 2023

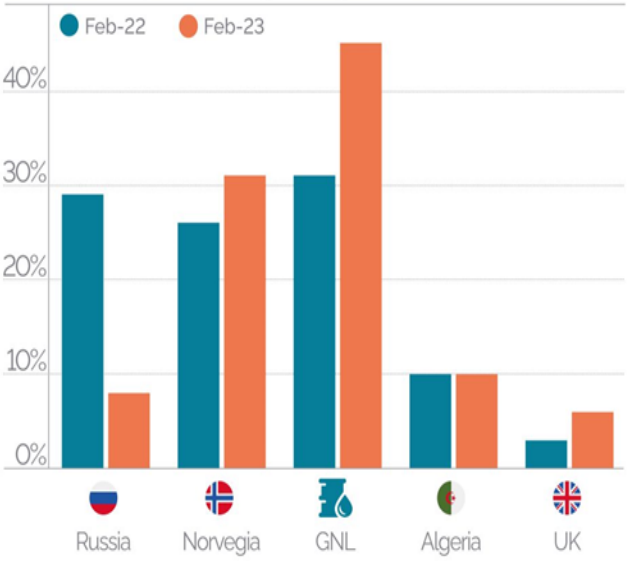


Fonte: S&P Global

ISPI

UE: GNL a tutti i costi

Quota delle importazioni di gas europee a febbraio 2022 vs 2023

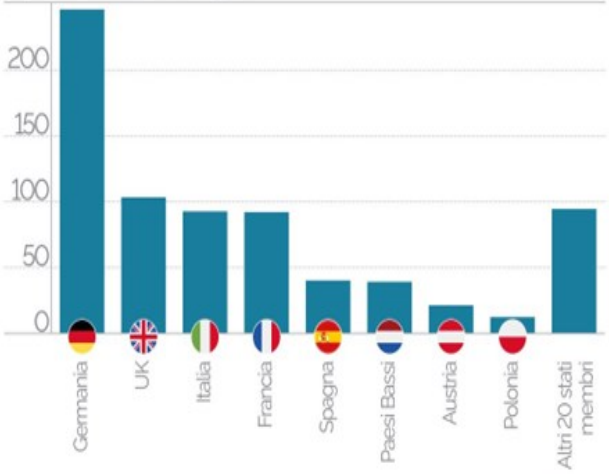


Fonte: Elaborazioni ISPI su dati Entsog

ISPI

Un "Recovery Fund" per le bollette

Miliardi di euro stanziati dai governi per proteggere famiglie e imprese dalla crisi energetica



Fonte: Bruegel

ISPI

Da ISPI

Meno paternalismi

Nei suoi rapporti con la Serbia, l'Ue dovrebbe distinguere tra il governo e i cittadini

Nel Paese, i politici stranieri più popolari sono Putin e Xi, ma l'amicizia con Mosca è (anche) di convenienza. Se messo alle strette, il presidente Vučić sa che l'unico futuro possibile è quello in Europa, spiega la ricercatrice della Henry Jackson Society autrice del report "Why still Pro-Russia?"

Di **Gianluca Carini**

Nel difficile rapporto tra la Serbia e l'Unione europea si finisce sempre per citare la Russia. Spesso però si danno per scontate le ragioni del legame così stretto tra Belgrado e Mosca, tema oggetto del recente report "Why still Pro-Russia?" della Henry Jackson Society. Al centro, un sondaggio condotto sui cittadini di due Paesi per certi versi simili in questa prospettiva, Serbia (sulla quale ci concentreremo) e Ungheria.

Il rapporto recente tra Serbia e Russia si è rafforzato per l'eredità degli anni Novanta (che videro il bombardamento Nato su Belgrado del 1999, cui si oppose la Russia) e per la posizione comune per il Kosovo, riconosciuto da molti governi europei ma non da Mosca. Questi temi «aiutano a perpetrare la narrazione secondo cui i russi sono sempre al fianco dei serbi, al contrario dei Paesi occidentali», afferma Helena Ivanov, ricercatrice associata alla Henry Jackson Society e autrice del report con la professoressa Marlene Laruelle.

In questo scenario, non giova l'accidentato percorso di adesione di Belgrado all'Unione europea. «Molti serbi non credono che entreranno presto e, in questo senso, non aiutano dichiarazioni come quella di Emmanuel Macron (freddo in passato sull'allargamento nei Balcani, *ndr*), che scontentano anche i serbi europeisti, accrescendo il sentimento pro Russia».

Su queste basi, la propaganda ha ovviamente buon gioco. *Sputnik* non ha mai chiuso il suo ufficio a Belgrado, operando anche dopo la scoppio della guerra in Ucraina e nella capitale serba è arrivata anche *Russia Today*, preceduta da una campagna pubblicitaria imponente («finalmente siamo arrivati», recitano i cartelloni pubblicitari a Belgrado) e trasmissioni in cui si dichiara senza ambiguità che «il Kosovo è Serbia».

Un murales contro la Nato a Belgrado (foto di Gianluca Carini)

Queste testate, afferma Ivanov, «continuano ovviamente a dire che la Russia è un partner affidabile per la Serbia e che l'Occidente è il nemico. *Sputnik* per esempio ha scritto due articoli molto critici sul mio report, distorcendo le mie parole e le conclusioni».

Ma la propaganda russa passa anche per canali meno tradizionali. «Ci sono canali Telegram e piattaforme social costantemente usate da troll russi per promuovere *fake news*, narrative distorte e propaganda russa. Alcune delle cose che circolano hanno un impatto diretto su ciò che la gente pensa della Russia, dell'Occidente e dell'invasione dell'Ucraina».

Non stupisce quindi se, per il sondaggio della Henry Jackson Society, il politico straniero più apprezzato in Serbia è Vladimir Putin (al sessanta per cento di gradimento), seguito dal presidente cinese Xi Jinping (quarantaquattro per cento), mentre il leader ucraino Volodymyr Zelensky ottiene un misero 3,5 per cento, peggio anche di Joe Biden (fermo al 6,4 per cento).

Per Ivanov, la guerra in Ucraina ha poi influito anche sulle elezioni presidenziali dell'aprile 2022: il 58 per cento dei votanti ha riconfermato Aleksandar Vučić, lasciando il secondo candidato, Zdravko Ponoš, al diciotto per cento. «Con la guerra Vučić ha potuto presentarsi come

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

il garante della pace e della stabilità» (il suo slogan era proprio "Pace. Stabilità. Vučić", *ndr*), giocando il ruolo dell'equilibrista: «Ha adottato tutte le risoluzioni chieste dell'Occidente verso la Russia ma, allo stesso tempo, la Serbia non ha aderito alle sanzioni».

Il Partito Progressista Serbo del presidente non è però l'unico ad aver tratto consenso elettorale dal conflitto. «Per alcuni elettori la Serbia dovrebbe essere più apertamente filorussa e alle elezioni ne hanno beneficiato alcuni partiti di destra filo-putiniana. Questo spiega perché essi siano così presenti nel parlamento serbo». Ad esempio, la coalizione Nada, o partiti come Dveri-Poks e i «Giuratori» insieme contano trentacinque deputati su duecentocinquanta parlamentari.

Secondo il report, la scelta di non imporre sanzioni alla Russia è largamente condivisa dai serbi (settantotto per cento). Di questi, oltre metà cambierebbe idea se Mosca smettesse di esportare gas e petrolio in Serbia (trenta per cento) o aumentasse considerevolmente i prezzi (ventitré per cento). Un'amicizia di convenienza, quindi? Per Ivanov è un po' più complesso. «Misure di questo tipo sarebbero viste da un serbo medio come un tradimento personale delle relazioni tra i due Paesi e non solo come un problema economico».

Ed è anche questo che giustifica gli equilibrismi politici della Serbia attuale: «Il governo serbo, in questo momento, riceve fondi dall'Unione europea come Stato candidato e al contempo ha gas a basso costo dalla Russia». Ad esempio, a gennaio Vučić è riuscito a dire nel giro di poche ore a Bloomberg che «l'Europa è il percorso dei serbi, non ce n'è un altro», mentre a un incontro organizzato da Politico a Davos ha affermato che i serbi non sono «più entusiasti come una volta (della prospettiva europea, ndr), e neanche l'Unione europea è entusiasta di noi come credevamo che fosse».

Un'ambiguità che non stupisce Ivanov. «Lo fa da parecchi anni, anche se nessuno ci ha mai prestato troppa attenzione, almeno fino all'invasione russa dell'Ucraina. Può capitare che Vučić dica un giorno una cosa europeista e due giorni dopo si esprima a favore della Russia, fa parte di una strategia: se vuoi piacere a tutti, è normale che le tue dichiarazioni siano talvolta contraddittorie, a seconda del pubblico di riferimento».

Ciononostante, l'impressione è che una strategia di fondo vi sia: «Non conosco Vučić di persona, non ho nessun accesso ai suoi pensieri, ma penso che sappia che l'unica via percorribile per la Serbia è quella che porta all'Unione europea. Anche se a volte occhieggia a Mosca, penso che – se messo alle strette – sceglierebbe Bruxelles».

Alla luce di tutto questo, cosa fare quindi per favorire l'avvicinamento della Serbia all'Europa? Nel report si propongono due strumenti: il primo è un aiuto finanziario diretto da Bruxelles a quelle persone che non sono in grado di pagare le bollette energetiche. «Non dovrebbe passare dal governo per evitare fenomeni corruttivi e perché deve essere chiara la fonte, aiutando così a costruire una relazione diretta con l'Europa ed eliminando il tema su cui la Russia batte maggiormente».

Il secondo strumento è invece più politico e il report cita quanto accaduto in Italia alla vigilia delle scorse elezioni politiche. «Se le cose dovessero andare per il verso sbagliato, abbiamo gli strumenti», dichiarò Ursula von der Layen in riferimento al possibile esito elettorale. «Bruxelles deve cambiare il suo modo di parlare ai serbi, eliminando ricatti e "paternalismi". I serbi infatti pensano di non essere trattati equamente e con rispetto. L'Unione europea dovrebbe imparare a distinguere tra il governo e i cittadini serbi, evitando di criticare questi ultimi. Questo è un fattore cruciale», conclude Ivanov.

Da europea

Bando Gemellaggi di Città (apertura 15 Marzo)

OBIETTIVO e PRIORITA'

L'obiettivo del bando Gemellaggi è quello di promuovere gli scambi tra cittadini di Paesi diversi, in particolare attraverso il gemellaggio tra città, per offrire un'esperienza concreta del patrimonio comune dell'Unione ed aumentare la consapevolezza di come questo sia fondamento per il futuro europeo. Il bando supporta progetti che intendano coinvolgere persone provenienti da città gemellate, con un background socio-economico, oltre che di genere e origini differenti.

Nel dettaglio, il bando finanzia interventi progettuali che prevedano scambi tra cittadini di Paesi differenti, l'esplorazione di esperienze di storia comune a livello europeo, così come la garanzia di rapporti pacifici tra

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

cittadini di Stati diversi e la loro partecipazione attiva a livello locale; inoltre, la call si rivolge ai progetti che rinforzano la comprensione reciproca e la costruzione di un legame di amicizia tra cittadini di diversa provenienza, mentre a livello istituzionale incoraggia la cooperazione tra i Comuni e lo scambio di buone pratiche; infine, i progetti potranno concentrarsi anche sul supporto e rinforzo della governance a livello locale e delle rispettive autorità regionali, che hanno un impatto sul processo di integrazione europea.

ATTIVITA'

Le attività previste dai progetti possono essere:

workshop,

seminari,

conferenze,

attività di formazione,

incontri con esperti,

webinar,

attività volte all'aumento della consapevoleza,

eventi culturali, festival, spettacoli,

raccolta e analisi di dati (disaggregati per genere)

sviluppo, scambio e disseminazione di buone pratiche tra enti pubblici e organizzazioni della società civile

sviluppo di strumenti di comunicazione ed utilizzo dei social media

CRITERI DI ASSEGNAZIONE - RILEVANZA

Rilevanza (40 punti)

Misura in cui la proposta:

- corrisponde alle priorità e agli obiettivi dell'invito;
- definisce chiaramente i bisogni e con una solida valutazione di questi;
- definisce chiaramente il gruppo target, con la prospettiva di genere adeguatamente presa in considerazione;
- fornisce un contributo al contesto strategico e legislativo dell'UE;
- tiene conto della dimensione europea/transnazionale;
- intende avere un impatto/interesse per un certo numero di Paesi;
- prevede la possibilità di utilizzare i risultati in altri paesi (possibilità di trasferimento di buone pratiche);
- prevede la possibilità di sviluppare la fiducia reciproca e/o la cooperazione transfrontaliera.

CRITERI DI ASSEGNAZIONE - QUALITA'

Qualità - Progettazione e realizzazione del progetto (40 punti)

- chiarezza e coerenza del progetto;
- collegamenti logici tra i problemi identificati, i bisogni e le soluzioni proposte;
- metodologia per l'attuazione del progetto con la prospettiva di genere presa in considerazione in modo appropriato;
- le questioni etiche sono affrontate;
- fattibilità del progetto entro i tempi proposti;
- fattibilità finanziaria;
- efficacia dei costi.

CRITERI DI ASSEGNAZIONE - IMPATTO

Impatto (20 punti)

- ambizione e impatto previsto dei risultati a lungo termine sui gruppi target/pubblico in generale;
  - strategia di diffusione adeguata per garantire la sostenibilità e l'impatto a lungo termine; potenziale effetto moltiplicatore positivo;
  - sostenibilità dei risultati dopo la fine del finanziamento UE.

DATI

Apertura della call

15 Marzo 2023

Termine ultimo per la presentazione della domanda

20 Settembre 2023

Valutazione

Novembre - Dicembre 2023

Esiti valutazione

Febbraio 2024

Firma del contratto

Giugno 2024

REQUISITI PRINCIPALI

Per poter presentare domanda i candidati devono:

essere entità legali (pubbliche o private) essere stabilite in uno Stato Membro

essere città/comuni senza scopo di lucro e/o altri livelli di autorità locali o comitati di gemellaggio o altre organizzazioni senza scopo di lucro che rappresentano le autorità locali

le attività devono essere implementate in almeno due Stati eleggibili (Stati Membri)

gli eventi devono coinvolgere un minimo di 50 partecipanti, di cui minimo 25 di questi siano "invited/international participants"(sono delegazioni itineranti provenienti da Paesi partner del progetto ammissibili diversi dal Paese che ospita un evento di gemellaggio.)

Sono ammissibili progetti con la partecipazione di almeno due Comuni stabiliti negli Stati Membri.

La proposta progettuale può avere un finanziamento compreso tra 8 455 - 50 745 EUR.

Per maggiori informazioni consultare il portale ufficiale e il documento del bando ufficiale.

La petizione al Parlamento Ue per dire no all'Europa dei muri e dei fili spinati

Di Pier Virgilio Dastoli

Il Movimento europeo assieme a una rete significativa di organizzazioni della società civile chiede agli eurodeputati di contrastare la decisione degli Stati membri di chiedere alla Commissione europea di mobiliare immediate e ingenti risorse finanziare per chiudere le frontiere esterne

Nel giugno 1990 e cioè sei mesi dopo la caduta del Muro di Berlino ma tre anni prima dell'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, gli allora dodici Stati membri dell'Unione europea sottoscrissero a Dublino una Convenzione internazionale per il controllo delle frontiere esterne che completava così l'accordo di Schengen del 1985 che riguardava l'abolizione dei controlli alle frontiere interne. Da allora le procedure di gestione delle frontiere interne ed esterne sono state progressivamente comunitarizzate, cioè le competenze legislative sono ora condivise fra l'Unione europea e gli Stati membri, le decisioni europee sono adottate dal Consiglio e dal Parlamento europeo su proposta della Commissione e tutta la materia rientra nella capacità giurisdizionale della Corte di Giustizia dell'Unione europea.

Nonostante la "comunitarizzazione" e il fatto che il Trattato di Lisbona abbia stabilito che l'immigrazione e l'asilo sono un "problema comune" (con buona pace per Giorgia Meloni che si è intestata questa "vittoria" al Consiglio europeo del 9 febbraio) la gestione delle frontiere esterne è rimasta di fatto nelle mani degli Stati e il principio della cosiddetta prima accoglienza nello Stato di arrivo di chi richiede una protezione internazionale è rimasto immutato dal 1990 e tutti i tentativi di adeguare il "sistema di Dublino" alla nuova realtà geopolitica sono finora falliti.

Dall'inizio del nuovo secolo, con l'aumento della conflittualità nei paesi vicini (Siria, Afghanistan, Iraq, Pakistan, Yemen) e delle inaccettabili condizioni di vita nell'Africa sub-sahariana, i movimenti di popolazioni sono progressivamente aumentati nelle rotte mediterranee insieme alle decine di migliaia di naufraghi e sulla rotta balcanica creando fenomeni ingiustificati e ingiustificabili di intolleranza da una parte nei paesi costieri (Spagna, Francia, Italia, Grecia, Cipro e Malta) sottoposti ad una pressione di flussi migratori solo apparentemente più elevata di quella reale nei paesi del Nord dell'Europa (Germania, Svezia, Danimarca, Svezia) e d'altra parte un inaccettabile rigetto del principio di solidarietà da parte dei paesi di transito (Ungheria, Polonia, Croazia).

Nonostante la "comunitarizzazione" delle politiche migratorie, l'Unione europea è stata incapace da allora di adottare politiche adeguate per governare quei flussi di popolazioni dalle aree di conflitto e dalle regioni martoriate dell'Africa subsahariana, per garantire i salvataggi in mare, per aiutare quelle regioni martoriate a uscire dal sottosviluppo, per avviare politiche di ordinata e umana accoglienza, per introdurre politiche di inclusione – in collaborazione con i poteri locali e con le organizzazioni del volontariato – al fine di assicurare la sicurezza dei migranti insieme alla sicurezza delle popolazioni europee, per integrare i nuovi cittadini nel mondo del lavoro e nei valori delle nostre società.

Cosicché l'incapacità dell'Unione europea ha provocato paure ancestrali di cui hanno approfittato movimenti di reazione politica in quasi tutti i paesi europei rafforzando le pulsioni populiste di chi era ed è convinto che si possano arrestare i flussi migratori e che l'Europa che respinge sia un modello da costruire a vantaggio delle nostre economie e della ricchezza delle nostre culture.

La decisione del Consiglio europeo del 9 febbraio di chiedere alla Commissione europea di mobiliare «immediate e ingenti risorse finanziare» per chiudere le nostre frontiere esterne non è dunque sorprendente ed è l'insensata conclusione di un processo iniziato da anni e reso possibile dalla mancanza di politiche comuni e dalla assurda immutabilità del "sistema di Dublino".

La disperazione – nel senso letterale della mancanza di speranza – dei migranti economici, irregolari e illegali insieme ai richiedenti asilo non potrà essere fermata dalle infrastrutture, dalle «soluzioni innovative e tecnologiche», dalle torrette e dalla sorveglianza aerea, marina e terrestre che sono state sciaguratamente immaginate – su proposta della Commissione europea – nel Regolamento 2021/1148 adottato di comune accordo dal Consiglio e dal Parlamento europeo nel luglio 2021 che prevede uno stanziamento di 6.4 miliardi di Euro fino al 2027 per rafforzare i controlli alle frontiere esterne «nel rispetto – si dice con involontaria ironia – della Carta dei diritti fondamentali».

A conclusione del Consiglio europeo del 9 febbraio, il portavoce della Commissione europea Eric Mamer ha certo reiterato l'affermazione pronunciata un anno fa da Ursula von der Leyen secondo cui la Commissione europea non finanzierà «muri e fili spinati» non escludendo tuttavia la possibilità che singoli Stati li costruiscano a loro spese.

Per reagire alla volontà unanime dei governi di gettare le basi di una "Europa fortezza", abbiamo deciso con una rete significativa di organizzazioni della società civile di indirizzare una petizione urgente al Parlamento europeo coscienti della difficoltà di essere non solo ascoltati – giacché la commissione per le petizioni del Parlamento europeo ha l'obbligo di ascoltarci – ma di riuscire a frenare questo scempio del diritto e delle convenzioni internazionali.

Siamo coscienti della difficoltà della nostra iniziativa perché, di fronte alla unanimità dei governi, solo una parte maggioritaria delle organizzazioni che aderiscono al Movimento europeo ha accettato di sostenete la petizione ma una minoranza ha preferito invece restare in un silenzio assordante.

Andremo avanti con la nostra iniziativa convinti che alla fine prevarranno la forza della ragione e del e del diritto.

Da linkiesta

Meno male che Zio Sam c'è (a fare da guardia alla libertà)

Senza gli Usa dilagherebbero i dispotismi visto che neppure gli accordi di Helsinki (autodeterminazione dei popoli) hanno mai scoraggiato gli aggressori delle democrazie

opinioni

Di Giuseppe De Tomaso

Dipende dai punti di vista. Ma la fortuna, o la sfortuna, dell'umanità è la presenza di una sola America nel mondo. È una fortuna perché senza gli Stati Uniti, la libertà sarebbe – da lunga pezza e dappertutto – soltanto uno struggente sogno interrotto. È una sfortuna perché una sola America, ossia una sola democrazia solida sul piano politico, economico e militare, potrebbe risultare inadeguata nella protezione di aree (democratiche) del pianeta dalle scorribande autoritarie/totalitarie di imperatori smaniosi di conquistare un territorio dopo l'altro.

E comunque. Meno male che Zio Sam c'è. Meno male che laddove la libertà è in pericolo, Zio Sam raramente rimane a guardare. E quando lui decide di restare alla finestra, lo fa solo per non correre nelle prevedibili ire dei pacifisti a senso unico, assai chiassosi nei Paesi occidentali, pronti a mobilitarsi tutte le volte che dagli Usa partono armi e soldati a tutela di Paesi amici aggrediti o di democrazie sotto assedio.

Provate a immaginare un mondo senza gli Stati Uniti. Oppure: provate a immaginare un mondo in cui gli Stati Uniti fossero del tutto insensibili alle vicende dell'Europa e/o di altre nazioni gelose della propria sovranità. Non ci sarebbe bisogno di galoppare molto con la mente: sarebbe un mondo completamente asservito ai voleri di un Grande Fratello orwelliano, anziché un mondo in linea, perlomeno parzialmente, con i precetti liberali di **Montesquieu** (1699-1755) e **Tocqueville** (1805-1859).

Certo, anche l'America non è al di sopra di ogni sospetto. Anche l'America, come l'antica democratica Atene, cova ambizioni e disegni di affermazione, di predominio. Ma, oggi, quale studioso o quale studente oserebbe dire che, 25 secoli fa, i cittadini ellenici vivessero meglio nella dispotica Sparta che nella più tollerante, dinamica, moderna, colta città di **Pericle** (495-429 avanti Cristo) e **Socrate** (469-399 avanti Cristo)? E oggi: quale cittadino del mondo preferirebbe vivere in Russia anziché negli States? E pensare che è sufficiente dare un'occhiata proprio ai flussi migratori a senso unico, quelli dalla Russia verso gli Stati Uniti, per dare una risposta esaustiva e definitiva alla domanda di cui sopra.

Eppure, nonostante tutto, nonostante le continue dimostrazioni di famelicità da parte delle odierne insaziabili autocrazie, vasti settori dell'intellettualità occidentale fanno il tifo, neanche di nascosto, per i predatori, non per le per le prede. Nemmeno le testimonianze, le sofferenze dei dissidenti perseguitati, delle minoranze che soffrono, spesso pagando con la vita, in stati illiberali come la Russia, riescono a commuovere gli animi e a smuovere i micidiali pregiudizi anti-occidentali. Basti pensare che nemmeno gli scritti, gli appelli, di una martire della libertà come **Anna Politkovskaja** (1958-2006) hanno ottenuto, in Occidente, l'eco e l'attenzione che meritavano.

Negli articoli e nei libri della Politkoskaja era descritto e anticipato tutto, persino, con largo anticipo, l'invasione dell'Ucraina. Era nelle cose – lasciava intendere Anna – che la Russia putiniana dovesse prendere direttamente di mira l'Ucraina zelenskiana, dopo aver effettuato le prove generali in Cecenia, Georgia e Crimea, peraltro senza incontrare insormontabili contrasti da parte della comunità internazionale. , invocava con disperazione la Politkoskaja chiedendosi se Putin fosse un essere umano.

Oggi, in Europa, non sono pochi coloro che, a dispetto della verità dei fatti, attribuiscono tutte le colpe della guerra russo-ucraina alla vittima, cioè a Zelensky. Neppure il doveroso, ma raramente richiamato,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

riferimento agli accordi di Helsinki (1975) sulla sicurezza e cooperazione in Europa, accordi sottoscritti anche dall'Urss oggi rimpianta da **Vladimir Putin** riuscirebbe a far cambiare idea al partito trasversale di quelli per i quali l'Occidente, cui guarda con trepidazione Kiev, ha sempre torto. A prescindere.
Non c'è bisogno di affidarsi a particolari raffinati esegeti per giungere alla conclusione che la Russia ha violato tutti i punti del cosiddetto decalogo di Helsinki. Rileggiamoli:
1) Eguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti alla sovranità
2) Non ricorso alla minaccia o all'uso della forza
3) Inviolabilità delle frontiere
4) Integrità territoriale degli stati
5) Risoluzione pacifica delle controversie
6) Non intervento negli affari interni
7) Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo
8) Eguaglianza dei diritti e autodeterminazione dei popoli
9) Cooperazione tra gli stati
10) Adempimento in buona fede degli obblighi di diritto internazionale
Avete letto bene. L'ottavo punto prevede espressamente l'autodeterminazione dei popoli, che è in fin dei conti ciò che chiede Zelensky per l'Ucraina, vale a dire la possibilità di scegliersi pacificamente governi interni, alleanze estere e sodalizi sovranazionali (con cui cooperare). Nulla di più. Nulla di eccentrico, abbiamo visto, rispetto l'Atto finale della Conferenza di Helsinki, il cui testo, va ricordato, costituì il principale punto d'appoggio della dissidenza russa negli anni del comunismo brezneviano. E, allora, perché l'Europa non ha preteso, dal 1975, l'osservanza del Decalogo di Helsinki da parte di quanti lo violavano? Semplice. L'Europa era disunita e non possedeva una forza di dissuasione tale da convincere i trasgressori a desistere. Solo l'America ne era dotata, ma gli Stati Uniti, obiettivamente, non potevano precipitarsi in ogni angolo del pianeta, anche perché, quando lo facevano, erano subissati da una valanga di accuse che manco **Hitler** (1889-1945).
Conclusione. In Ucraina non è in gioco solo la sorte di un popolo. È in ballo il futuro della libertà e della democrazia, non a caso, ritenuti a Mosca la doppia malapianta da estirpare. Nel mondo c'è solo Washington che si batte, anche con il ricorso alle armi, per la difesa della libertà, il che dovrebbe indurre il resto del mondo democratico amante della propria sovranità a ringraziare gli Usa per lo scudo da loro garantito e a sperare che giammai gli americani mandino alla Casa Bianca un presidente isolazionista, attento solo ai fatti suoi, una figura, per intenderci, opposta a quella di **Joe Biden.**

Da formiche.net

Emiliano e Salvini spalancano il porto di Taranto ai cinesi di Ferretti

di Marco Dell'Aguzzo

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'organo tecnico-consultivo del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, ha approvato il progetto del Gruppo Ferretti per la realizzazione di uno stabilimento dedicato alla costruzione di yacht nel porto di Taranto, in Puglia.
Ferretti è un'azienda di cantieristica navale italiana (ha sede a Forlì), ma fa parte del gruppo statale cinese Weichai Power ed è quotata alla borsa di Hong Kong.

Il progetto di Ferretti è stato approvato all'unanimità per la parte dell'intervento statale. Alla riunione del Consiglio superiore erano presenti i rappresentanti del comune e della provincia di Taranto e della Regione Puglia, nella persona del presidente Michele Emiliano.

Tra risorse private e pubbliche, l'investimento del Gruppo Ferretti nel porto di Taranto vale 204 milioni di euro in tutto. La parte pubblica ammonta all'incirca a 137 milioni, ripartiti tra la Regione Puglia (41 milioni), l'Autorità di sistema portuale del mar Ionio (50 milioni) e il ministero delle Infrastrutture (45,5 milioni).

Il progetto dovrebbe portare alla creazione di duecento nuovi posti di lavoro. Le operazioni si svolgeranno nell'ex-Yard Belleli, "area sul Mar Grande che l'omonimo gruppo di Mantova ha utilizzato sino ai primi anni 2000 costruendo grandi piattaforme petrolifere offshore installate nel mondo", scrive il *Quotidiano di Puglia*.

Oltre alla riqualificazione e la messa in sicurezza di un'area inquinata, è prevista la costruzioni di edifici e capannoni per 65.500 metri quadrati. Ferretti investirà 62,5 milioni in attivi materiali e ricerca.

Da start magazine

Marte, dio della guerra, torna in Europa

Da EU SCREAM

La barbarie di Putin è in qualche modo avvertita da tutti noi, anche se può essere difficile fare i conti con l'entità della posta in gioco.

Uno dei motivi potrebbe essere quello che lo scrittore e accademico Tom Nichols chiama pregiudizio della normalità, una resistenza intrinseca ad accettare che i grandi cambiamenti possano sconvolgere le nostre vite.

Un altro potrebbe essere ciò che il curatore d'arte lituano Raimundas Malasauskas definisce lezioni non apprese dalla storia sulle spinte imperialiste e colonialiste della Russia.

Il politologo David Rowe è uno studioso di Fulbright Nato Security Studies e visiting fellow presso il German Marshall Fund, e ha indagato sul motivo per cui gran parte dell'Europa non era pronta per Putin.

Rowe, che è in anno sabbatico al Kenyon College negli Stati Uniti, esprime le sue opinioni personali su come l'UE debba ripensare il ruolo della guerra e della pace nella costruzione e nel mantenimento della democrazia liberale.

Tra i punti che affronta in questo podcast ci sono le conseguenze per gli alleati occidentali di non aver versato il proprio sangue in Ucraina, e il risentimento che gli ucraini proveranno sicuramente se la porta del club dell'UE non fosse davvero aperta, dopo tutto.

Rowe inizia con una descrizione delle radici filosofiche — gettate circa due secoli fa — dell'approccio dell'UE alla politica internazionale. È un approccio che ha aiutato gran parte dell'Europa a mantenere la pace negli ultimi decenni. Ma potrebbe anche aver lasciato l'Europa impreparata di fronte a un'orrenda aggressione.

"Il problema", dice Rowe, "è che la pace sembra così evidentemente buona, che è molto facile trascurare le strutture profonde che la danno origine".

Da Eurobserver

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.**

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa** *intrapresa in campo europeo* **o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.**

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Quote associative AICCRE

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE–CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:
Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596
Via Messina, 15
00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Continua dalla prima

Tutto il contrario di quanto poi si scrive, si dice, o si racconta in interviste o discorsi, sui giornali o in tv, riservati ad altre platee.

Ci saremmo aspettati un minimo di comunicazioni "politiche", un gesto "distensivo" – e ce lo auguriamo ancora in attesa della riunione. Una possibilità di chiudere una fase di contrasti finiti in Tribunale – quando mai? -, uno "sperpero" di decine di migliaia di euro che pagano i nostri comuni con le quote, per andar dietro ad una "filosofia" che finora è stata fuori ed estranea ad Aiccre.

Sin dal 1951 l'Associazione è stata "gestita" con metodo collegiale. Vero, erano altri tempi, c'era l'accordo "politico" dei grandi partiti che credevano nell'Europa e nello spirito federalista degli Stati Uniti d'Europa.

I dirigenti nazionali generalmente erano espressione di quelle grandi forze politiche ma nessuno veniva messo da parte, anzi, si cercava di valorizzare chiunque avesse capacità e voglia di lavorare. Ancora oggi noi spendiamo molto del nostro tempo a favore di Aiccre regionale e pagando, per altro, una quota personale di cento euro e sollecitando ed invogliando, per quanto possibile, la partecipazione e l'impegno di giovani amministratori dei vari enti locali. Non sempre ci riusciamo sia perché sono cambiati i tempi sia perché non c'è più l'amalgama, il sostegno e lo stimolo della politica di partito. In genere la politica "personale" mal si sposa con l'idea del comunitarismo europeo.

Quindi ci troviamo di fronte ad un ordine del giorno tutto tecnico – non c'è nemmeno una relazione al bilancio di previsione 2023 -, manca del tutto quello del 2022(approvato da una direzione non legittima il 15 dicembre 2021 quando il Tribunale aveva "congelato" le delibere del congresso 2021 e quindi quella direzione "non esisteva"). Tanto è vero che la riunione prossima sarà partecipata dalla direzione "vecchia" eletta dal congresso del 2016.

Ci si trova di fronte a documenti lacunosi, alcuni perfino "fuori regola". Altro che "tutto va bene". Immaginate una relazione al consuntivo 2021 - oscura in alcune voci, per esempio la segretaria generale ha percepito emolumenti o indennità? La legge prescrive che gli organi associativi degli enti locali non possono percepire indennità. Non si capisce se in Accre nazionale le indennità sono "camuffate" nella voce del personale. E se è così significa che il segretario generale è un dipendente e non può essere Organo come da Statuto. I nostri revisori, cui abbiamo fatto presente diverse anomalie, non chiariscono. Perché, per esempio, se il bilancio 2022 è stato approvato non lo si pubblica sul sito nazionale di Aiccre, così come prescrive la legge? Il collegio dei revisori non controlla solo i bilanci ma "vigila anche l'osservanza delle leggi e dello Statuto" (art.23.1).

E che dire della "dimenticanza" dei residui, specie passivi, nei confronti di alcune federazioni come la nostra. La Regione Puglia ha versato 40 mila euro e la quota del 20% di spettanza della nostra federazione non ci viene né versata né ancora riconosciuta nonostante la produzione di documentazione scritta.

Né si provvede al recupero delle somme non versate da soci negli scorsi anni (di competenza degli organi nazionali!)

Niente viene scritto sulle nomine di rappresentanza Aiccre negli organismi europei ed internazionali. Di competenza della direzione nazionale, finora non coinvolta, ma nominati (da chi?). Sembrerebbe, a detta del segretario generale, che al al CCRE vogliano solo soci titolari, cioè sindaci o loro delegati. Poi scopriamo che i nostri delegati sono quasi tutti soci individuali.

Di avvenimenti ce ne sono stati e ce ne sono, ma l'Aiccre non discute, non si esprime. Ieri la Conferenza sul futuro dell'Europa, ieri la nuova governance europea, ieri l'iniziativa della Next generation EU, poi il PNRR, oggi l'autonomia regionale differenziata. Aiccre, come Organi nazionali, in silenzio.

Insomma ad Aiccre sta mancando la politica.

Giunga questo appello a tutti i dirigenti delle federazioni, agli amministratoti che credono nella importanza della presenza di una rappresentanza nazionale ed europea dei poteri locali, a chi finora ha visto in Aiccre un riferimento per gli Stati uniti d'Europa, a ritornare alla politica dell'inclusione, del coinvolgimento, della collegialità. **Diversamente Aiccre non ha più motivo di esistere e quindi non sarebbe peccato CHIUDERLA**.

Presidente federazione regionale

AICCRE PUGLIA

"Avremo l'Europa quando avremo un comune sentimento europeo."
MONI OVADIA

borse di studio

AICCREPUGLIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2022/2023** un concorso sul tema:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina, alle conseguenze del COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

La necessità di un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitca come l'attuale deriva dalla opportunità di essere attore per la pace globale attraverso adeguate politiche di sicurezza e difesa comune e la cessione di sovranità degli Stati per politiche inclusive e sostenibili.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc… Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc…

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve: riportare la dicitura:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2023 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno)** per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale **Il Presidente**

Giuseppe Abbati **Prof. Giuseppe Valerio**

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124 --- Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Tel 333.5689307 -0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com oppure tel 3473313583 e mail: aiccrep@gmail.com.